L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

SOMMARIO DEL NUMERO 50:

TESTO:

INCISIONI:

SCACCHI.

PROBLEMA N. 1815
di J. Chopin, Filadelfia.

NERO.

Bianco Pezzi 11 — Nero Pezzi 7

A B C D E F G H

BIANCO.

Il Bianco col tratto matta in tre mosse.

Soluzione del Problema N. 1812:
(PAPE)

BIANCO.	NERO.
1 R b4–c3	1 T e7×h7
2 T f6–e6 matta.	
(a)	
1	1 C g8×f6
2 D h7×e7 matta con numerose varianti.	

Solutori: Sigg. S. Martinelli, Vienna; Circolo Minerva, Rovereto; rag. L. Cajo (abi?); G. Belzini, Venezia; G. Bonacina, Bergamo; chimico F. Labella, Isernia.

Dirigere le domande alla *Sezione Scacchistica dell'Illustrazione Italiana* in Milano.

REBUS PROVERBIO.

NNNNN N   000   8888888   I
N   N   0   8   8   I II
N   N   0   8 8   I II
N   N   0   8888   IIIIII
N   N   0   8 8   I ▮ II
N   N   0   8   I   II
NNNNN N   000   888   IIII IIII

Colleoni

Anagramma.

Fior di foresta:
A chiare note voglio dire apposta
Onde lo senta ognun, ch'hai *faccia tosta.*

Gaspare Nasino.

Monoverbo sillogistico. (5

CORLLO

Elias.

Sciarada.

Giardino spoglio!
Si seguon *primo* e *fine* in lieta schiera;
Coprir, dice il *total*, ogni uomo io soglio.

L'Oscurantismo.

Spiegazione dei Giuochi del N. 49:

REBUS:

I.
FRA IL GRANDE E IL PICCOLO, NON VI È DISTANZA INNANZI A DIO.

II.
IL GIOCO HA IL DIAVOLO NEL CORE.

SCIARADA:
MA - RIA.

MONOVERBO SILLOGISTICO GEOGRAFICO:
Se gli A son nel candore, sono casti: quindi CASTI - GLI - A.

SCIARADA INCATENATA:
FATTORI - TORINO — FATTORINO.

MONOVERBO A POMPA:
SOL - ITO.

MONOVERBI:
1. R - E - PRESS - IVO.
2. CON - V - E - R - GENTE.

INCASTRO:
E - SE - MPIO.

CRITTOGRAFIA MNEMONICA DANTESCA:
LO IMPERADOR DEL DOLOROSO REGNO.
Inferno, XXXIV, 28.

MONOVERBO AD INCASTRO:
T - R - Á - RITTO dunque RI - T - R - ATTO.

☞ Per quanto riguarda i giuochi, eccetto per gli scacchi, rivolgersi al signor A. TEDESCHI (per l'ILLUSTRAZIONE ITALIANA), *Milano, Via Goito, 5.*

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XXIX. - N. 50. - 14 Dicembre 1902. Centesimi 60 il numero.

Somalia Italiana. — Obbia dove sbarcheranno le truppe inglesi per l'avanzata contro il Mad Mullah
(Disegno di A. Minardi da fotografie del viaggiatore Luigi Robecchi-Bricchetti).



CORRIERE.

"Tre milioni e mezzo di firme!" Questa la bomba che un deputato conservatore cattolico — l'on Bianchini, rappresentante del collegio di Treviso — lanciò nella Camera come protesta del popolo italiano contro il progetto di legge sul divorzio. Le firme sono raccolte in 177 volumoni, che, grazie al cielo, non verranno mai stampati. E dire che non arrivano a tre milioni tutti in massa gli elettori politici del Regno!... La presentazione di quei volumi, di nuovo genere mise di buon umore molti fautori del divorzio, ma ne fece strillare parecchi. Un deputato radicale — il Socci — chiamò quei tre milioni e mezzo di firmatari "idioti e cretini". Per un fautore del suffragio universale, non c'è male. Ma, in realtà si tratta delle famose firme raccolte di casa in casa e nelle sacrestie, e pare che le firme autentiche si riducano appena ad un milione, e gli altri due milioni e mezzo non siano che segni di croce di illetterati e firme fatte da chi sa scrivere per conto di chi non sa. In maggioranza assoluta poi sono firme del gentil sesso. E qui nuove grida dei fautori ad ogni costo del divorzio "sono donne maneggiate dai preti!" Ma come? E il femminismo, allora, in nome del quale molti di voi propugnano il divorzio, dove va a finire? Le donne hanno forse ragione soltanto quando danno ragione a voialtri?... E non domandate il suffragio universale anche per le donne? È inutile. Si tratta sempre di armi a doppio taglio. Erano forse più autentiche, più spontanee certe petizioni presentate dai radicali per riforme che a loro parevano mature? E il famoso articolo cento della legge elettorale politica, quanti elettori non ha dato con firme.... uso Bianchini?

È poi davvero il caso di scalmanarsi tanto contro il divorzio, od in favore del progetto divorzista che sta davanti alla Camera? "Se il divorzio fosse votato dalla Camera tutti i mariti del Mezzogiorno abbandonerebbero le loro mogli!..." È una esclamazione che si attribuisce all'ex-ministro Gianturco. Ma intanto, perchè tutti quei mariti, in attesa del divorzio, non si separano? E se lo stato degli animi coniugali nel Mezzogiorno d'Italia fosse proprio codesto, non sarebbe il caso di dire che, almeno per il Mezzogiorno d'Italia, la riforma è matura? Un progetto di legge che non ammette il divorzio consensuale, che non ammette il matrimonio del coniuge divorziato con l'amante che fu causa occasionale del divorzio, che non ammette il divorzio su domanda della moglie documentante le cattiverie e le malvagità del marito, è egli un disegno che possa sconvolgere veramente, da noi, l'ordine delle famiglie? In Francia la giurisprudenza è già molto avanti anche su questi punti in confronto del progetto Zanardelli. Ma che cosa sono mai le leggi e la giurisprudenza, quando il sentimento della famiglia è profondamente radicato? E che famiglie sono mai quelle che stanno insieme solo perchè il divorzio non è scritto nelle leggi? Se la devozione al principio religioso della indissolubilità del matrimonio è profonda, che azione può mai avere su di essa una legge come quella proposta? E se tale devozione è sradicata, la legge non è forse opportuna a disciplinare una condizione di cose, alla quale il freno religioso più non basta? Se, vigendo il divorzio, il vincolo matrimoniale si potrà rompere, non varrà ciò a far sentire maggiormente la famiglia a chi l'abbia ben costituita e la tenga insieme con giudizio? Ebrei e protestanti non hanno forse il sentimento famigliare più sviluppato e più tenace degli altri? Eppure le religioni israelitica e protestante ammettono il divorzio.

Noi non entriamo in merito; consideriamo obbiettivamente l'agitazione presente, e fra gli entusiasmi degli uni e le spaventose previsioni degli altri, non troviamo che la questione di principio in sè e la proposta di legge che sta davanti alla Camera meritino nè tanto eccesso di amori nè tanto clamore di sdegni — *ni cet excès d'honneur, ni cette indignité.* —

*

Del resto la questione non verrà tanto presto alla pubblica discussione, e la Camera italiana andrà a godersi le vacanze di Natale e di Capo d'anno senza che questioni stridenti ne abbiano alterati gli umori abbastanza pacifici, nè turbato lo spirito, abbastanza equilibrato e laborioso.

Davvero, in confronto con quanto accade negli altri Parlamenti, il nostro si può citare a modello. Alla Camera francese la sessione si è chiusa in mezzo al pugillato; alla Camera belga l'ostruzionismo contro la legge Woeste che vuol mettere la foglia di fico dove manca in nome della pubblica moralità ha suscitato violenze strepitose; e al Reichstag tedesco la metodica compostezza germanica è stata travolta nel turbine di un ostruzionismo socialista-radicale contro il quale non valgono nè freni regolamentari nè discorsi imperiali. Un giornale tedesco domanda addirittura per gli ostruzionisti la segregazione cellulare e la camicia di forza!...

Da noi, per verità, si è lavorato e si lavora assiduamente come mai. È vero che i caporioni proclivi al chiasso sono, se non al governo, attorno al governo, in atteggiamento di benevolenza e di fiducia; ma, in realtà, da noi le cose vanno: il progetto sulla municipalizzazione dei pubblici servizi, scombussolato qua e là da emendamenti conservatori che hanno impedito il passo ad altri emendamenti dei socialisti, è passato senza grandi contrasti; i socialisti, che prima erano entusiasti, si sono limitati a manifestare il loro malumore votando contro in silenzio. La Camera ha potuto votare anche un bilancio consuntivo veramente consolante, quello dell'esercizio 1900-1901 chiusosi con un avanzo di 41 milioni, pur essendo comprese le spese ferroviarie, che per anni ed anni si mettevano fuori bilancio. Giulio Rubini, un paziente ed appassionato maneggiatore di cifre come ve ne sono pochi, corregge solidamente un generalizzato errore, annunziando che il debito ipotecario degl'italiani è di quattro miliardi circa e non di nove, come sin qui diceva la statistica (anche la statistica sbaglia!); la carta italiana non fa più aggio, anzi, si paga un tanto per avere della carta e non sentirsi rompere le tasche dagli scudi rimpatriati.

Non è ancora l'età dell'oro, perchè, come ha detto il ministro Nasi in Parlamento, rispondendo alle interrogazioni sul campanile di San Marco, il vero colpevole nel deterioramento e nella rovina degli antichi monumenti è il denaro che scarseggia e non basta ai servizi più importanti. Tuttavia la scarsezza non può dirsi assoluta: al monumento a Dante in Roma si è potuto assegnare un milione, ed ora si annunzia un'altra impresa da Mecenati, la pubblicazione completa della grande opera, italicamente multiforme, del sommo Leonardo. Peccato che non vi siano denari che bastino a distruggere le muffe che in tre secoli si sono venute divorando il Cenacolo che scompare.

*

Dall'America del Nord giungono sulla *tournée* di Mascagni delle notizie che non permettono di ridere. In che ginepraio di scritture si sia impigliato il genio inesauribile del polemico autore di *Cavalleria* non si può ben comprendere.... essendovi di mezzo il mare; ma, a quanto pare, è un disastro come speculazione finanziaria, e si tratta di una lacrimevole odissea: i coristi hanno detto addio alla libera America; altri artisti sono ritornati alla spicciolata, e quelli rimasti hanno da fare a nascondersi per non essere colpiti dall'arresto personale, adoperato, a quanto pare, nel Massachusset come il sequestro conservativo per timore che la roba prenda il volo; e tutto questo per pretesi crediti dei primi impresari di Mascagni che visti dal di qua dell'Oceano hanno tutta l'aria di abili debitori.... Ma, come abbiamo detto, c'è di mezzo il mare, e non è possibile discernere e giudicare.

Anche i famosi schermidori duellanti, onde l'ILLUSTRAZIONE era ricca di notizie e di disegni nel numero scorso, minacciano di dovere affrontare una vera odissea. Se ne è discusso alla Camera, e il Governo ha risposto che al confine le peregrine spade troveranno tutto il rigore della legge. Il pubblico, in verità, non prende sul serio la disfida; ma non è nemmeno molto serio udire affermata da ministri e viceministri la severa applicazione delle sanzioni penali a duellanti, diremo così, professionisti, mentre deputati e ministri si sfidano e si battono indisturbati, non essendo esposti che alla noia delle dimissioni proforma che dànno la mattina e ritirano la sera. Non una procedura per duello contro parlamentari è mai arrivata in fondo nella Camera italiana. Non parliamo poi di quanto accade in Francia, dove, ultimo episodio della sessione parlamentare ora chiusasi, è stato un grande via-vai dei padrini del guardasigilli Vallé e del deputato Syveton. Favelleran le spade, mentre la Camera tace? Vedremo.

*

In otto giorni lo sciopero di Marsiglia è passato attraverso un'alternativa di attenuazioni e di contrasti, coi quali gli scioperanti non hanno cavato quel che si dice un ragno da un buco. I ritorni parziali al lavoro non mancano, a dimostrare che fra i lavoratori non vi è nem—

meno accordo completo; ma la minaccia dello sciopero generale freme sempre nelle proposte dei più avventati, e specialmente dei disoccupati, che a Marsiglia nei movimenti di strada sono conosciuti col nomignolo di *nerf....* e si può anche prevedere un qualche sussulto nervoso.

A Genova, intanto, si carica e si scarica attivamente; potrà parere acerba la frase, ma da Genova a Marsiglia, se quivi dura lo sciopero e se prevale il disordine, si può proprio dire *mors tua vita mea.* Eppure, se di qua e di là gli operai avessero giudizio, o, per dir meglio, libertà di giudizio, vi sarebbe esuberanza di lavoro per questi e per quelli!

Ci avviciniamo alle feste di Capo d'anno e di Natale, al momento dei cari auguri e delle strenne aspettate e studiate. Ecco qua una curiosa strenna filologica — una nuova lingua, una lingua che ecclisserà tutte le letterature, ma affratellerà, come mai sino ad ora, tutti i popoli; una lingua che, se non ha ancora al proprio attivo dei fasti letterari ha un nome pieno di speranze — *Esperanto!...* Non si creda che noi scherziamo: l'*Esperanto* ha fautori in tutto il mondo; ora ha un organo mensile anche in Italia, a Torino, che si intitola l'*Esperantista;* e una società Esperantista Italiana sta per fondarsi.

Questa lingua, formata con tutte le esistenti, triturate e saltate in.... bocca, è, secondo Max Müller " superiore a tutto quanto si ebbe finora a presentare sotto il titolo di lingua internazionale „ e pare destinata a ricondurre l'uomo alla felice produttività dei tempi nei quali

Kiam aferojn gi zorgadis
Pli el verki libro in kaj libro ju,

che, restituito da esperantista in italiano, significa, come cantò Giusti:

Quando l'uom ebbe tra mano
Meno libri e più faccende.

Veramente, l'epoca in cui le faccende superano i libri nella ripartizione del tempo è la nostra; ma siccome del tempo ne avanza sempre un poco, si può dedicarlo ad imparare, prima delle feste, la lingua ideata dal dottor Senenkoff per fare gli auguri in *Esperanto.* In dieci lezioni si impara, e una grammatica è già stata compilata a Crema, forse per cospargere di dolcezze le asperità del novissimo idioma. Indubbiamente il suo contenuto è prettamente filologico; cosicche può essere utilissimo conoscere bene tutte le altre lingue e segnatamente la latina per imparare di volo l'*Esperanto.* I volapukisti si stanno convertendo tutti alla lingua novella, che delle varie lingue vive è proclamata ausiliaria, e della latina.... ottava figlia.

Fervere kaj espero do — coraggio e speriamo!...

Cicco e Cola.

ATTUALITÀ ILLUSTRATE.

Il ricevimento delle Deputazioni Parlamentari al Quirinale, recatesi a presentare a Re Vittorio le felicitazioni per la nascita della principessa Mafalda, ebbe luogo nella sala del trono il 3 dicembre. Vi intervennero 84 senatori e 72 deputati, coi rispettivi presidenti, Saracco e Biancheri. Il re fu amabilissimo con tutti e si recò di gruppo in gruppo a conversare con ciascuno non accennando affatto alla politica; intorno al nome dato alla neonata, si espresse press'a poco così: — Il nome l'ho proprio scelto io. Madrina della principessa è mia zia, la regina Maria Pia, perciò ho creduto bene di prendere il nome della mia antenata, che fu regina di Portogallo. Del resto, il nome era già in uso in Italia. Il ministro Carcano ha una nipotina, nata nel 1899, che si chiama Mafalda; nel Friuli vi è una giovinetta quindicenne che si chiama lo stesso.

Il re ebbe anche una frase, che diede poi luogo a commenti, rivolta all'on. Sacchi, il deputato radicale di Cremona. Il re sapeva che l'on. Sacchi, per intervenire al Quirinale, aveva lasciato in disparte varii affari professionali, chiedendo il rinvio di una causa che doveva discutere a Milano. — Sono molto lieto di vederla — gli disse il re — mi duole soltanto che, per venire, Ella abbia dovuto lasciare una sua causa importante. — Ma questo era il mio dovere — rispose il Sacchi, inchinandosi profondamente.

Nel Benadir si preparano avvenimenti che, senza impegnare direttamente quel protettorato italiano, avranno una certa importanza per la politica africana dell'Italia, dell'Inghilterra, dell'Abissinia di fronte al Mad Mullah ed ai Somali, che minacciano la tranquillità delle tre potenze confinanti con loro. L'Inghilterra, che fa la guerra coi soldati e, più ancora, con le sterline, non può rassegnarsi all'ultimo suo insuccesso di fronte a Mad Mullah,



Brava. — Veduta dalla terrazza del residente.



Merca. — Portatrici d'acqua.



Nella somalia italiana. — Mogadiscio, lato est (fotografie G. Moro).

ed ha preso accordi con l'Italia per poter far passare per la terra benadiriana di Obia le proprie truppe dirette contro i somali. L'ingegnere Ilg, l'accorto e competente svizzero, che gode la fiducia di Menelick, è partito testè dall'Europa per l'Abissinia ed ha detto in sue recenti interviste che l'Italia, l'Inghilterra e l'Abissinia, prese alla spicciolata, potranno essere battute dai Somali di Mad Mullah, ma unite potranno mettere al dovere il nemico ed assicurare la tranquillità ai confini dei loro territori africani. Il comm. Carminati, amministratore delegato della società italiana per il Benadir, era in questi giorni a Roma a conferire col ministro Prinetti. È certo che anche senza una partecipazione diretta, l'Italia agevolerà in ogni modo l'azione degl'inglesi contro la Somalia, detta il *corno dell'Africa*, terminante a nord col Golfo di Aden, a sud-est coll' Oceano Indiano e ad ovest confinante con l'Abissinia. Una parte della Somalia è, come annessa all' Egitto dall'85, sotto il protettorato inglese; un'altra parte è sotto il protettorato italiano, e le popolazioni del Benadir sono appunto somale; ma nel centro è il grande focolaio della rivolta, del saccheggio, del fanatismo, tenuto acceso da Mad Mullah, contro il quale devono convergere la loro azione l'Abissinia, l'Inghilterra e l'Italia interessate alla pace, che assicura i commerci e lo sviluppo del progresso nei grandi territori africani. Le illustrazioni che pubblichiamo in questo numero si riferiscono appunto a luoghi e popolazioni delle quali si udrà parlare frequentemente durante le operazioni inglesi contro Mad Mullah.

Il mercato dell' uva ad Amburgo è una delle espressioni più caratteristiche del novembre, nel grande emporio della distribuzione commerciale germanica. Colà lo chiamano *vendemmia;* ma è un modo di dire. Arrivano nel porto di Amburgo i grandi vapori settimanali tedeschi destinati all' importazione di ciò che i tedeschi chiamano *frutti del mezzogiorno;* arrivano dalla Spagna, dall'Italia, ed ogni mercoledì mattina, con una regolarità e serietà tutta germanica, ha luogo negli appositi locali sul porto la così detta *vendemmia*. Le botti di saggio, delle varie provenienze, delle varie marche, vengono aperte, mentre tutt' intorno a semicerchio stanno i negozianti, i mediatori, da vanti ai quali si fa l' esposizione delle diverse qualità di uva arrivata.

Nessuno strepito, nessun perditempo: non si sentono che le voci degl'incaricati speciali, che gridano i nomi della provenienza, della qualità e la marca dell'uva presentata.

Il rapido sguardo dei negozianti e sensali scorre sul le uve esposte, e su moduli speciali essi prendono sollecitamente brevi annotazioni. È un mercato curioso, che dura da mattina a sera, e non si sospende che per il breve intermezzo della colazione verso il mezzodì. Quando tutte le qualità di uva sono state esposte, denunciate, annotate, vengono rimesse nelle loro botti di provenienza, sempre alla presenza degl' interessati, che continuano a guardare e ad annotare.

Questa non è che la prima parte della *vendemmia;* la seconda parte è la vendita delle medesime uve, all' asta, al migliore offerente, ma in altro apposito locale.

Gli acquirenti, tutti conoscitori, dall'occhio sicuro, si disputano l'articolo quasi in silenzio, facendo appena brevi cenni del capo o gesti a significare l'aumento di prezzo fatto da ciascuno di essi sulla qualità in vendita; non è lavoro breve nè semplice, se si rifletta che in una giornata vengono magari messe in vendita un 14 000 botti di uva. L'italiana è sempre bene quotata ed accolta con una certa compiacenza.



Mogadiscio, lato ovest.



Nella Somalia italiana. — ASCARI ARABI A MOGADISCIO (fotografie G. Moro).





Amburgo. — IL MERCATO DELL'UVA ITALIANA (fotografie Hamman, di Amburgo).

IMPORTANTI SCOPERTE A POMPEI.

Le scoperte archeologiche a Pompei durano da novant'anni, e non cessano di offrire nuove maraviglie agli studiosi ed ammiratori della grande arte antica.

Recentemente negli scavi fatti nel giardinetto della casa posta sul lato orientale dell'isola III, regione V, è stato trovato un magnifico bassorilievo religioso in marmo, portato nel Museo Nazionale a Napoli, ma non ancora esposto al pubblico. È in marmo bianco, alto 475 millimetri, largo 600 e con 45 di spessore. Il fotografo artistico Abeniacar, ha potuto fotografarlo per cortesia del prof. Ettore Pais, direttore del Museo di Napoli. Rappresenta squisitamente un sagrificio, e i competenti lo hanno intitolato *Sagrificio di un montone al simulacro di Venere Afrodite.*

E un'altra maraviglia hanno dato gli Scavi di Pompei, il *Perseo in bronzo* che qui pure riproduciamo, da fotografia dell'Abeniacar, e che è già collocato ed esposto alla pubblica ammirazione nel Museo di Napoli accanto ad un'altra maraviglia, il celebre *Narciso.*



Perseo in bronzo.



Bassorilievo di Venere Afrodite.

NUOVE SCOPERTE A POMPEI (fotografie Abeniacar).



Roma. — IL DUELLO LEALI-GALLUPPI (istant. dell'"Iride" Coccanari e figli).



Roma. — Ricevimenti al Quirinale per la nascita della principessa Mafalda (disegno di Dante Paolocci).



I superstiti delle cento guardie di Napoleone III a banchetto (fotografia V. Gribayedoff).

Angelo Dall'Oca Bianca.

Se già il soprannome di Veronese non fosse collocato e troppo bene, esso spetterebbe a questo pittore e con maggiori titoli del suo celebre antenato. Angelo Dall'Oca Bianca, nato nella città di Paolo Callari, e vissuto sempre in essa, non ha cercato mai i suoi modelli nè i suoi panorami al di là delle colline e delle vallate che fan ghirlanda di verde e di fiori alla sua vetusta e magnifica Verona. La casa dove egli oggi con sicurezza e sapienza crea dei dipinti che innamorano e cui i ricchi buongustai di tutto il mondo si disputano, è la stessa chiesuola sconsacrata di Veronetta dove egli cominciò, nel paterno laboratorio, a dipingere insegne di negozi, accanto ai fratelli maggiori.

È qui che io lo conobbi, ed è già, ahimè, un quarto di secolo, quando egli ancora giovinetto di diciassette anni, allievo di Napoleone Nani, che dirigeva l'Accademia di Verona, tentava timidamente il quadro di genere, cercando avvicinarsi agli Induno ed ai Clerici. Il suo studio era allora un'angusta e luminosa soffitta; e rammento, al posto d'onore, un quadro in cui brillava, attorno alle piume di un cappello da bersagliere, tutta la rettorica patriottica di quel tempo. Il quadro si intitolava *I consigli del veterano,* e lo vedo ancora dipinto con meticolosa precisione: non una ruga era stata risparmiata alla fronte corrugata del vecchio, non un pelo ai baffi del giovane bersagliere. Era un dipinto fatturato che palesava in ogni suo particolare l'influenza ed i consigli di un veterano dell'arte. Ma in un canto di quella stanza ingombra, da una tela che non aveva l'onore della cornice, guardavano verso di noi due dolenti visetti di bimbe, parevano spaurite, e nel loro occhio brillava una lagrima.

Mentre l'adolescente pittore cercava di farmi apprezzare le difficoltà superate per dipingere il grande quadro, il mio sguardo si sentiva attratto verso quelle due derelitte; e mi pareva davvero che esse implorassero il mio intervento per essere tolte a tanto abbandono. Ne parlai infatti al Dall'Oca. Egli mi spiegò che si trattava di uno studietto dal vero fatto senza pretesa e senza fatica. Era la prima manifestazione schietta, sincera dell'artista: vi si vedeva la magia del colore, la sicurezza della pennellata, e il sentimentalismo dei diciasette anni. Il Dall'Oca seguì il consiglio mio e di qualche altro suo amico; diede allo "studietto" una cornice e un titolo: *Le orfane,* e lo mandò alle esposizioni. Fu il principio della sua fortuna e della sua fama.



AUTORITRATTO.

Comparso nel 1880 a quell'Esposizione di Torino che parve segnare il risveglio delle nostre arti, fu notato tra i migliori. Non so quante riproduzioni ne abbia fatte il Dall'Oca, certo toccano la ventina.... e ne avrebbe dovuto fare di più se un bel giorno l'artista, ormai affermatosi con lavori di maggior polso, non avesse detto basta.

L'anno dopo, all'Esposizione di Brera, l'angolo che riuniva i suoi dipinti, era sempre affollato di ammiratori: i suoi quadri di quel tempo *Il venditore di mele cotte, Sotto zero* e *Le lavandaje* ottennero una grande popolarità; tutti i giornali illustrati li fecero conoscere; e ancora oggi se ne vedono sovente delle riproduzioni, che li deturpano, li calunniano, persino sulle scatole dei fiammiferi.

Il premio principe Umberto, toccò in quell'anno, se ben mi ricordo, a Giacomo Favretto che aveva esposto *Poveri antichi,* cioè quello scaccino, che colla massima disinvoltura, ritocca un capolavoro di Tiepolo; l'anno seguente fu dato al Dall'Oca, per la sua *Ave Maria,* scena d'amore e di preghiera su un piccolo ponte dell'Adigetto nella calma mestissima del tramonto. Quel quadro ebbe anche l'onore di essere acquistato, per quattromila lire dall'Accademia di Brera. Ottomila lire a un artista quasi principiante!... Tutti i parrucconi dell'arte, tutti i genii incompresi delle nuove scuole, si sollevarono come un sol uomo contro l'audace.

Il Dall'Oca, il quale è sempre stato un temperamento socievole dei più vivaci e chiassosi, è un solitario nell'arte sua, e non riconosce maestri come non ha scolari; si trovò quasi solo.... a difendere un premio dato con tanta saggezza e tanto meritato.... Il suo carattere si temprò in quell'occasione alla lotta, che è diventata uno dei bisogni della sua vita e che esercitò ed esercita anche all'infuori del suo campo d'artista. Venuto su dal popolo, fattosi artista prima di aver potuto crearsi una coltura; comprese, in quella prima battaglia, come una penna temprata alla polemica possa essere una possente arme di difesa, e si diede allo studio della letteratura; come uno scolaretto diligente, divorò libri di prose e di versi; li imparò a memoria.

Da Dante a Carducci tutta la nostra letteratura passò nella sua mente avida di sapere. E mentre ad alta voce scandeva gli esametri carducciani, ritto davanti al suo cavalletto egli continuava a coprire tele sempre più ampie, sempre più popolate; a ricercare nuovi effetti pittorici, a inseguire un sogno di luminosità, che gli balenava dinanzi e gli sfuggiva.... Il sole egli voleva materializzare sulla tela; i soli infocati dei meriggi, i soli arrossati dei tramonti, i soli pallidi delle albe invernali.... I titoli dei suoi quadri *Verso sera, Prima luce* o simili, rivelano questa sua assidua ricerca. Mentre negli ambienti artistici, lo si accusava di far dell'arte per il pubblico, perchè il pubblico comprendeva ed apprezzava i suoi quadri nei quali rifulge il sorriso delle belle popolane innamorate, o da due vivi occhi







Ore stanche.



Madonna Verona.

Quadri di *Angelo Dall'Oca Bianca.*





Teste di studio, di *Angelo Dall'Oca Bianca.*



FOGLIE CADENTI, quadro di *Angelo Dall'Oca Bianca.*



Il mercato di Piazza delle Erbe, quadro di *Angelo Dall'Oca Bianca.*









Disegni originali di *Angelo Dall'Oca Bianca.*

lagrimosi parlava l'angoscia di un profondo dolore, egli lavorava quasi sempre per sè, per il suo ideale d'arte, per sorprendere il mistero della luce e fermarla sui suoi quadri....

Come un esploratore in paese vergine alla civiltà, egli partì alla scoperta dei tesori di linee e di colore che nascondevano le vie sinuose della sua Verona, le muraglie annerite, le piazze non tocche da tempo dal cattivo gusto innovatore, le rive del sonante Adige, il fiume di smeraldo col pittoresco aggruppamento dei cupi molini, e la maestà dei suoi ponti romani e medioevali. E ad ogni nuova scoperta che lo faceva andare in estasi, fermava su una tavoletta quelle piccole sinfonie di luce e di colore, quegli accordi meravigliosi di linee, quelle musiche misteriose fatte di iridescenze e di bagliori. E nella sua tenace fatica per avvicinarsi alla verità, sentì il bisogno di rinnovare la sua tecnica; diventò divisionista quel tanto che gli era necessario per raggiungere certi effetti, per avvicinarsi alle sfumature e ai contrasti meravigliosi del vero. Così il pittore dell'*Ave Maria*, diventò quello di *Primavera*, come egli intitolò quella festa di colore che è la sua Piazza delle Erbe in un mattino di maggio e di *Quadriglia*, quell'aggruppamento meraviglioso di corpi giovanili, nell'eccitazione dei vent'anni, nell'ebbrezza degli effluvi dei campi, nell'animazione di una danza sfrenata, per poi diventare ancor più delicato nella pittura e più profondo nel sentimento. Tante volte egli dipinse la poesia della morte: — ricordo la scena straziante di un piccolo feretro che scende da una povera scala, inseguito dal pianto di due giovani sposi, ricordo un *Viatico*, grande tela magistrale, una delle prime affermazioni della sua facilità di accordare gli ambienti col soggetto — tante volte dipinse la poesia dell'amore; mai però raggiunse tanto intensità di sentimento, e tanta finezza, nel dipingere insieme queste due supreme poesie, come negli *Amori delle anime*, una scena di dolce misticismo, un colloquio silenzioso in un cimitero fiorito, fra l'anima di una viva fanciulla dolente, e l'anima lontana e vicina di un caro estinto.

È quella stessa poesia soavissima che impera in alcune delle tele che qui riuniamo a rappresentare l'ultima fisonomia del pittore l'ultima tappa nella sua ascensione artistica. Accanto alle deliziose figure di popolane innamorate, alla festante *Piazza delle erbe*, ecco la mestizia di *Foglie cadenti:* nel paesaggio autunnale si muovono gruppi di poveri vecchi di un ricovero, e in mezzo ad essi passa una bella suora assorta nella preghiera, unico sorriso di giovinezza e di femminilità; ecco la tristezza di *Ore stanche*, simboleggiate nella figura smorta, affranta di un povero prete, che spicca nello sfondo della chiesa medioevale.

■

Quale immensa trasformazione dall'artista dei primi successi a quello di questi piccoli poemi dipinti. Una trasformazione fatta quasi di nascosto.... di sorpresa, per noi; perchè per alcuni anni il Dall'Oca, espose poco, e quasi sempre all'estero. Dipinse molto; ma dipinse più per sè stesso che per i profani. Soltanto i suoi intimi erano ammessi a vedere quegli studi della sua Verona che giorno per giorno aumentavano; e formano ora una collezione preziosa, che speriamo presto il pubblico italiano possa ammirare riunita, in una delle grandi nostre esposizioni.... come lo fu due anni fa all'estero alla grande Esposizione internazionale di Budapest.

Al di là dei confini della Patria il Dall'Oca appartiene a quella schiera eletta di pittori cui si dà il titolo massimo nella gerarchia artistica di Maestro; e a lui fu offerto l'onore di occupare coi suoi dipinti una sala dell'Esposizione; altre due erano state accordate a due altri Maestri: Lenbach e Segantini. Quale sia stato il suo successo, lo dicono le seguenti linee, che togliamo dal lungo articolo di Keszler Joseph un illustre critico magiaro.

" La sala in cui sono raccolti settanta quadri di Angelo dall'Oca Bianca, è la sola che susciti vero interesse e riesca importante. Dall'Oca Bianca si inquadra nella vita artistica del suo paese ed emerge per virtù propria conquistando una personalità che lo rende originale. Egli è un innamorato della natura, la studia con intensità, con amore prepotente, con passione; ricerca il prestigio della forma con alacre ingegno ne scruta e ne interpreta il segreto con profondo sentimento, e con vero amore svela nell'intonazione del paesaggio l'armonia della natura e sorprende nell'aspetto degli uomini l'espressione dell'anima. "

E non è meno entusiasta il dottor Gabriele V. Terey l'insigne critico, del più importante giornale della capitale ungherese: il *Pester Lloyd*, che chiude con la sua recensione:

" Il dall'Oca è un artista poeta, che ricerca l'intimità: spesso si resta ammirati al vedere con quale magia il sole d'Italia brilli nei suoi dipinti. I suoi chiari, simpatici colori colpiscono gli occhi e fanno nascere il desiderio di conoscere questo paese di cui Plinio dice " *Hæc est Italia Diis sacra.* "

Questi due giudizi si completano e danno in poche linee la piena fisonomia artistica del Maestro veronese, di questo incontentabile ricercatore che dipinge oggi coll'entusiasmo dei suoi vent'anni, con quello stesso entusiasmo e calore con cui si è dato a difendere la sua città, dai rimodernamenti imposti dai nuovi barbari. L'ultima sua crociata è stata combattuta per la integrità della piazza Erbe, per la conservazione di un artistico aggruppamento di case, che si volevano demolire e costrnire al loro posto un *Politeama*. Con quale occhio d'amore egli veda i tesori pittoreschi della sua città, lo dicano queste parole con cui l'avvocato difensore di Piazza Erbe presenta quel gruppo di accusate:

" Quelle case, come fanciulle nella ebbrezza della danza, invase dal bacio del sole, si muovono in una infinita armonia di linee, si piegano, si urtano, si drizzano ridenti, spensierate esultanti, verso le azzurre allegrie di un cielo estivo. Il capitello, che le sta di fronte, primo custode vigile di Piazza Erbe, bello, severo, elegante nella sua veste antiqua, le guarda estatico. "

È un piccolo quadro.... scritto, che ha tutto il colore e tutto l'entusiasmo, dei suoi migliori dipinti.

ACHILLE TEDESCHI.

Le Cento-Guardie di Napoleone III, quel bel corpo scelto, a cavallo, sul genere dei nostri corazzieri, che seguiva dappertutto l'imperatore; che entrò a Milano il 6 giugno '59 e diede prove di valore anche a Solferino; è rappresentato ancora in Francia da una cinquantina di superstiti, sopra quattrocento uomini che gli appartennero dal 24 marzo 1854 al 1.° settembre 1870. I superstiti, tutti vecchi, non hanno voluto aspettare esattamente il compimento dei cinquanta anni dalla formazione del loro corpo, ma nella ricorrenza del cinquantesimo anniversario dalla proclamazione del secondo impero, hanno tenuto domenica scorsa a Parigi un banchetto sotto la presidenza del loro antico colonnello, barone de Verly. La fotografia che pubblichiamo rappresenta un bel gruppo di quei vecchi soldati, ciascuno dei quali doveva misurare in altezza almeno metri 1.80. Gli anni sono passati, è passato il secondo impero, i tempi sono profondamente mutati, e quei vecchi, che videro Solferino e Sédan, non vivono oggimai che di memorie!

Il duello Leali-Galluppi. Illustriamo con un disegno del Paolocci anche questo ultimo duello parlamentare avvenuto il 8 corrente a Roma in una villa suburbana. L'on. Leali è deputato di Viterbo, e l'on. Galluppi è deputato di Civitavecchia, e furono sempre amici tanto che il Leali aiutò l'elezione del Galluppi, nel cui collegio il Leali ha influenze territoriali. Ma nell'ambiente pettegolo di Montecitorio non vi è amicizia che sussista, e una quindicina di giorni prima del duello accaddero vie di fatto perchè, discutendo fra loro di interessi locali dei rispettivi collegi, l'uno accusò l'altro di propugnare un'opera pubblica più nell'interesse del deputato che nell'interesse del collegio. Da qui il duello, nel quale il Leali rimase lievemente ferito, e i duellanti ritornarono amiconi.

Per l'anniversario XXV di Plewna. — Russi, Bulgari, Rumeni hanno commemorato il mese scorso le vittorie famose, riportate, venticinque anni sono, sui turchi, fra le quali memorabile la battaglia di Plewna, vinta di fronte alla tenace resistenza di Osman Pascià, che dal luglio al dicembre 1877 mise a difficili prove il valore dell'esercito russo-rumeno-bulgaro. Le feste giubilari per quelle lotte memorabili coronate dal trionfo delle aspirazioni dei popoli balcanici sono state contrassegnate in Romania da una grande rivista militare e in Bulgaria con grandi manifestazioni a Scipka e con la visita fatta testè da re Carlo di Romania a Plewna stessa. Illustrando queste feste e commemorazioni, notiamo con piacere come, nel ricordo dei giorni vittoriosi, siansi cementate, specialmente col viaggio del re di Romania in Bulgaria, le buone relazioni fra rumeni e bulgari, mentre, non molto tempo fa parve che fra i due paesi stesse per sorgere qualche grave contrasto. Oggi le nubi paiono dileguate.

IL TEATRO DI GIACOSA [1].

A *Una partita a scacchi, Il Trionfo d'amore, Intermezzi e scene, La Signora di Challant, Diritti dell'anima, Tristi amori, Come le foglie, Il Conte rosso*, ugualmente in nitida ed elegante edizione, i fratelli Treves aggiungono adesso *Il marito amante della moglie* e *Il fratello d'armi*. Il teatro di Giuseppe Giacosa, fra qual che anno, uscirà completo dalle pregevoli edizioni dei Treves, e sarà bene per il pubblico, che è stato, è e sarà sempre affascinato dall'arte e dal nome di Giacosa, e per gli studiosi del teatro che potranno avere una sicura base per attendere allo studio della produzione scenica dell'insigne scrittore.

La quale davvero impone un grandissimo rispetto in ogni mente sensibile di valutare il bello e il buono, così per la sua varietà, per la sua genialità, che per correttezza colorita della sua espressione.

Pensate: un lettore di Giacosa quale emozione intellettuale sarà per provare quando poserà il suo sguardo sulle pagine.... dalla *Partita a scacchi* a *Tristi amori!* Quali opposti concepimenti, quali diverse vie, quali miraggi antipodici, ma quanta serietà d'intenti e quanta coerenza di sviluppo e cura di elaborazione!

Propositi, preparazioni e opere che distinguono subito in mezzo ad una folla d'arruffoni, l'artista dovizioso e scrupoloso, che insieme all'ammirazione la più dovuta ha saputo conquistare il dono più ambito: il rispetto incondizionato del gran pubblico d'Italia e dell'estero.

Esaminato separatamente questo nuovo volume edito dai Treves, trovo ch'esso risponde ad un legittimo desiderio di chi legge: trovare in circa trecento pagine contenenti due lavori, due generi d'arte differenti per indole, per scopi; dalla commedia incipriata e piena di squisitezze al dramma di cappa e spada pieno d'energia.

La lettura vi trascina e addirittura vi dà l'illusione che per la prima volta scorriate quelle pagine così ben nudrite di concetti e tanto signorilmente rivestite d'eletta forma. Giuseppe Giacosa, conservando tutta la sensibilità varia della sua anima d'artista, rimane sempre un gran signore della scena. Gran pregio, raro, rarissimo'

Leggete, dunque, il caso tipico, onesto, goldoniano per freschezza e per colore, della contessa Beatrice, se amate, e senza finzioni, di atteggiare le vostre labbra ad un sorriso schietto non estraneo al diletto del cuore; leggete i destini di Bona di Soana se amate trarre emozioni anche da quel ferreo tempo che fu detto di mezzo, e che ora guardiamo come l'alba d'un mondo che giunto alla maturità, non mostra molto interesse a ricordarne le vicende....

GASPARE DI MARTINO.

[1] Dalla pregevole *Rivista teatrale italiana*, che esce a Napoli ogni mese.

Nei prossimi numeri pubblicheremo

Un' illusione (da un manoscritto trovato in una Casa di bagni) . . . . . di	EDMONDO DE AMICIS.
La Compagnia della Buca, (ricordi della vita univers.)	GUGLIELMO FERRERO.
Il racconto di Natale, novella.	AIDEA (Ida Finzi).
Gl'ideali della vita . . .	ANTONIO CACCIANIGA.
Due racconti russi . . .	ANTONIO TCESKOI.
Due poesie.	ADA NEGRI.
Il nuovo romanticismo della scena lirica . . .	L. A. VILLANIS.
Un albero di Natale in Puglia, racconto . . .	OLIVIERI-SANGIACOMO.
Scherzo, poesia	VITTORIO BETTELONI.
Un processo letterario. .	GABARDO GABARDI.

Una scena della "Principessa Lontana,,

di EDMOND ROSTAND.

La soave leggenda di Giauffrè Rudel e della principessa di Tripoli, è tradita dal poeta francese nel secondo e terzo atto; dove Melisenda perde il suo fascino di casta purezza; ma conserva tutta la semplice poesia originale al primo ed all'ultimo atto. Nel primo in cui il malato amante, tutti i suoi compagni, dal poeta Bertrando al più umile rematore della ciurma, spasimano per la principessa di Tripoli, per la bellezza solo conosciuta per fama; nell'ultimo in cui alla fine Giauffrè Rudel morente può fissare gli occhi, che stanno per spegnersi, nel desiato viso, e come dice la stupenda strofa del Carducci:

La donna sul pallido amante
Chinossi recandolo al seno;
Tre volte la bocca tremante
Col bacio d'amore baciò.
E il sole dal cielo sereno
Calando ridente sull'onda
L'effusa di lei chioma bionda
Sul morto poeta irraggiò.

È appunto la scena descritta dal grande poeta nostro, svolta in forma drammatica dal Rostand, che qui offriamo ai nostri lettori, nella limpida ed elegante traduzione di Cosimo Giorgieri-Contri.

ATTO IV - SCENA II.

. . . .

ERASMO.

Il principe apre li occhi...

MELISENDA.

Mio principe, Rudello...

RUDELLO.

Non ho dunque sognato?

MELISENDA.

Eccomi al vostro appello.
Ben l'amor vostro io seppi, seppi la sua costanza:
sì: da ben lungo tempo, e per più di una stanza
di canzon che cantassero menestrelli o romei:
e venìano col vento i pensier vostri ai miei
come volan dal vento dei deserti portati
i baci dei palmizi, lontani fidanzati.
Quando voi piangevate pianti che parean vani,
quelli il mio cuor sentiva scorrer sulle mie mani.
Ma poi che alfin voleste veder la sconosciuta
poi che voi mi chiamaste, Rudello, io son venuta:
son venuta: e di sandalo, di cipresso e di rosa
li incensïeri odorano: la squilla di Tortosa
lontano echeggia e vibrano lïuti e canti. Il mesto
dì delle nostre nozze, Giaufrè Rudello, è questo!

RUDELLO.

Una simile gioia ah! non è gioia vana?

MELISENDA.

Vi par bella la vostra Principessa lontana?

RUDELLO.

Io la guardo! Io la guardo! Oh! i miei voti più belli!
Ella è pari al mio sogno. I suoi lunghi capelli
in duplice onda sfuggono... Ride il mio sole estremo
dentro il suo largo anello... Gracile collo, io tremo
per te, da sì pesante collana incatenato:
il suo sorriso, ieri stranier, mi è diventato
già famigliar: la voce par di fonti un lïeve
murmure: è come un'acqua che il vïandante beve;
e i suoi son così grandi occhi che s'io li fissi,
il mio pensier vi annega come in profondi abissi!

MELISENDA.

Ed ecco al vostro dito questo anel di ametiste,
color che assai conviene alla dolcezza triste
del nostro amor, Rudello... Eccovi pur la mia
collana; e i miei capelli, che per sì lunga via
cercaste, ecco io vi dono, perchè possiate in loro
trovar nuovo Giasone il vostro vello d'oro...
O pellegrin d'amore per i glauchi oceáni,
le mie mani cantaste; eccovi le mie mani...
E poi che la mia voce sognaste, ecco la mia
voce: e vi paia dolce come una melodia.

RUDELLO.

Tristi vi son questi occhi che già la morte ha tocchi?

MELISENDA.

Ed ecco ch'io poso le mie labbra sulli occhi.

RUDELLO.

Vi è triste la mia bocca che già la Morte ha tocca?

MELISENDA.

Ed ecco or la mia bocca sopra la vostra bocca.

RUDELLO.

Bertrando! Avea promesso di dirvi oggi qual fu
il cuor di questa gente per me. Lo dirai tu...

BERTRANDO.

Oh! se sapeste quale cotesta scorza rude
anima di fanciulli, cuore d'eroi racchiude:
amateli cotesti fervidi oscuri eroi
che il sognator portarono devotamente a voi:
poi ch'essi come i cardi delle spiagge marine
chiudono un cuor d'azzurro dentro selvagge spine.

MELISENDA.

A tutti lor sorrido...

RUDELLO.

Tremo...

MELISENDA.

Tra le mie braccia
vi stringo...

RUDELLO.

E più non tremo... Ma come una minaccia
un'angoscia mi serra... Siete qui, Melisenda?

MELISENDA.

Sì. Che sovra il mio petto come un fanciul vi prenda,
soavemente...

RUDELLO.

Grazie. Io non ho più paura...

MELISENDA.

Pensate al nostro amore, alla vetta ove pura
del nostro amor la gloria di salir ci ha concesso:
Rudello, è Melisenda che vi è vicina adesso:
Ripetetemi ancora quanto mi amaste, e come...

RUDELLO.

Io muoio...

MELISENDA.

Queste perle, vive tra le mie chiome,
sul mio collo, guardate...

RUDELLO.

Divino collo, ahimè
ogni cosa mi sfugge...

MELISENDA.

Afferratevi a me
al mio manto: vi chiudano i miei capelli, in giro...

RUDELLO.

Ah sì... Le vostre chiome morbide... Ancora: aspiro
la fragranza de' vostri capelli... Ancora... ancora...

MELISENDA (a Fra Trofimo).

Dovrei lasciarvi solo con lui, Padre, in quest'ora?

FRA TROFIMO.

No. Dio volle che fosse santo l'amor. Colui
che muor d'amore è certo di sua salvezza in Lui!

RUDELLO.

Ah! dov'è il vostro manto gemmato? Io non lo [sento
più... Le mie man si agghiacciano di momento in [momento:
le mie mani non sentono gemma più nè ricamo;
le mie mani son morte...

FRA TROFIMO.

Fratelli, recitiamo
le preci... "*Proficiscere anima*,,

RUDELLO.

Io muoio...

MELISENDA.

O canti
d'arpe, velate queste preci di agonizzanti...

RUDELLO.

Parlate... Ogni altra musica cede alla vostra voce...

MELISENDA.

Io v'amo...

FRA TROFIMO.

"*Deus clemens*,,

RUDELLO.

Parlate... Ha il piè veloce
la Morte, e col furtivo passo mi giunge accanto:
parlate senza tregua, io morrò senza pianto...

FRA TROFIMO.

"*Et nos libera domine*,,

MELISENDA.

Ogni sera, ogni sera
quando dei terebinti, sola, tra l'ombra nera
sedevo, io vi pensava, vi sentìa tra i susurri;
e la mattina errando sola tra i mirti azzurri
io con voi conversava misterïosamente...

FRA TROFIMO.

"*Ex omnibus periculis*,,

RUDELLO.

Oh! parlate!

MELISENDA.

E sovente
se alcun de' bianchi gigli vedea come ad un segno
chinarsi, ei mi pareva il confidente degno
di un amor come il nostro, puro e regale; e al fiore
confidavo il segreto candido del mio cuore...

RUDELLO.

Parlate; d'ogni musica la vostra voce è assai
più dolce...

MELISENDA.

Ai bianchi gigli dissi quanto vi amai.

RUDELLO.

Ah, ch'io muoio felice! Nulla a bramar mi resta!
Grazie, Signore... Grazie Melisenda, di questa
dolcezza! Ah! quanti muoiono che una ricerca vana
franse, e la lor non videro Principessa lontana!

MELISENDA.

E quanti, ahimè, la videro troppo e non muoion [prima
che il disinganno i frutti dai fior del sogno esprima!
Oh ben meglio al nocchiere ripartir quando arriva
che sentirti avvizzire, novità della riva!
Io ti sembro più tenera, io ti sembro più bella
poi che ancor la straniera senti nella sorella,
nè la grigia tristezza – amara in tra le amare –
saprai di veder l'idolo farsi familïare.
Ecco, io torno lontana come ti son piaciuta,
e quand'abbia il tuo sguardo ogni virtù perduta,
tu mi vedrai per sempre, luce senz'ombra - ascoltatutte le volte come fosse la prima volta.

RUDELLO.

Melisenda è venuta... O principessa, addio!

FRA TROFIMO.

...*Domine*...

MELISENDA (in piedi lo solleva tra le sue braccia verso lo splendore del cielo. Entrambi sono ravvolti nella porpora del sole cadente).

Ah! tutto il cielo arde al tramonto! O mio
Rudel, come ad un principe e a un poeta si affaccia
la morte a te... Ti cingono le mie sognate braccia
entro un cerchio di grazia, d'amor, di maëstà...
Tu muori benedetto, senza importunità
di tristi oggetti, senza farmaci, e senza ceri:
muori tra accordi d'arpe, tra odor d'incensïeri,
e la tua morte è bella, e la tua morte pare
dolce, dinanzi al sole che tramonta sul mare!

COSIMO GIORGIERI CONTRI, *tradusse*.

L'ESPOSIZIONE D'ARTE DECORATIVA testè chiusa a Torino, ha avuto risultati abbastanza soddisfacenti anche dal lato finanziario. Fra paganti e non paganti vi entrarono oltre un milione e mezzo di visitatori. L'azienda presenta un residuo attivo di lire 392 565, il che permetterà di assegnare ai sottoscrittori di quote un rimborso di circa lire 86 per ogni quota di lire 100.

Sulla Esposizione stessa abbiamo due interessanti relazioni illustrate. L'una, uscita dalla casa Treves, è un bell'album di 32 pagine in gran formato e di gran lusso, con testo del nostro ED. XIMENES; — l'altra, più analitica, che occuperà quattro fascicoli, dovuta al diligentissimo VITTORIO PICA, e pubblicata dagli editori dell'Emporium di Bergamo. Il primo fascicolo ch'è uscito, descrive e illustra minutamente gli edifici, e le sezioni del Belgio, degli Stati Uniti e della Scandinavia.

L'Esposizione torinese ha avuto ancora il merito di dar vita ad una Rivista mensile illustrata di architettura e decorazione della casa e della via, portante per titolo: *L'arte decorativa moderna* (ed. Camillo e Bertolero di Torino). Ne abbiamo sott'occhio i primi 4 fascicoli, che meritano ogni lode. Speriamo che la bella impresa prosperi, come le pubblicazioni similari d'Inghilterra, Germania e Francia.

NUOVE MEMORIE D'UN AVVOCATO

IN CORTE D'ASSISE.

Ha detto bene il Giacosa nella commemorazione di Zola che i processi penali sono romanzi senza romanziere. Tanto è esatta la frase che il pubblico, sazio dei romanzi fantastici, depravati, inverosimili, costrutti dai romanzieri, si addensa nelle aule dei tribunali a vedere quello che vi sia di vero e di reale nelle passioni umane. Guai se la causa della sua curiosità non fosse questa! Converrebbe assegnarne una ben più morbosa e ripetere col Parini:

Potè all'alta patrizie
Come alla plebe oscura
Giocoso dar spettacolo
La soffrente natura!

Ma qualora si giungesse a persuadere il pubblico che neppure dalle Corti e dai tribunali viene sempre fuori la verità! Che fra i congegni della procedura e i sottintesi della pratica alla realtà si sostituisce l'apparenza! Che il vero è noto tutt'al più a quelli che tengono il dibattimento, Presidente, Ministero Pubblico, e difensore, particolarmente al difensore! La curiosità potrebbe forse scemare.

Proviamoci con qualche esempio.

Mentre abitava Venezia, feci per alcuni anni le Assise in una città di provincia. Fare le Assise è una frase dell'uso a significare che in quel Circolo i processi d'impegno venivano da me. Per giungere a tanta gloria non occorre chiamarsi Enrico Ferri, Pietro Rosano, Tommaso Villa: basta aver vinto, a caso, un affare alquanto clamoroso, nel campo chiuso delle carceri la nomea si diffonde prontamente, gl'infelici detenuti si suggestionano, le elezioni di difensore fioccano, l'avvocato si accorge di essere diventato un taumaturgo.

In quel torno di tempo venne a cercarmi un signore nè giovane nè vecchio, nè bello nè brutto, nè rozzo nè civilissimo, scortato da lettera di presentazione per parte di un amico mio, con le sembianze di un galantuomo, mezzo campagnuolo, della piccola borghesia. M'invitò ad assumere la difesa della propria moglie, arrestata, in attesa di giudizio. Alla mia richiesta sul genere della imputazione rispose:

— È accusata di aver ucciso una nostra figlia, di sei anni.

— Uccisa? in che modo? per inavvertenza, per negligenza?

— No, a forza di pestarle la testa sotto il tallone della scarpa.

I difensori di Assise non sogliono formalizzarsi dei reati più di quanto non si spaventino i cavalli dei tram. Ma la barbarie del fatto era così insolita e così snaturata che non potei trattenermi dal manifestare un senso di orrore.

Alla mia impressione fece strano contrasto la pacatezza dell'interlocutore. Egli mi aveva annunciato l'accusa con una tranquillità impassibile, serena, come si trattasse della cosa più naturale. Perciò girai al largo, e, a distrarre il discorso, richiesi se avessero altri figliuoli.

— Ne abbiamo avuto nove, ma cinque soltanto restano vivi.

Le successive interrogazioni non ottennero alcuna risposta soddisfacente. Del processo l'uomo non sapeva cica. Del fatto in sè stesso ancora meno, se è possibile. La moglie mi avrebbe spiegato ogni cosa. Pareva sicuro della costei innocenza; ma dal colloquio non si cavava nulla. Tagliai corto e gli dissi:

— Senta, allo stato delle mie cognizioni io non posso nè ricusare nè accettare il suo incarico. Desidero, prima di risolvermi, parlare con l'accusata, esaminare il processo. Va bene? Le faccia sapere che posdomani andrò da lei.

Il buon uomo si accommiatò con tutta la sua calma invidiabile.

Quarant'otto ore dopo seguì il colloquio con la signora A. nelle carceri provinciali di B.

I protagonisti del dramma giudiziario essendo quasi tutti vivi, e gli spettatori essendo stati parecchie centinaia, le iniziali fallaci rassicurando la delicatezza professionale tengono luogo de' nomi e de' luoghi.

La signora comparve vestita di seta, come Maria Stuarda. Appena si trovò sola col difensore di sua fiducia proruppe in pianto. Il pianto è l'esordio obbligato di tutte le donne quando si trovano testa a testa la prima volta con gli avvocati. Questi ci hanno fatto l'osso. Lasciando che l'eterno femminile avesse il suo sfogo mi arrestai alla contraddizione emergente fra le lagrime e il vestito di seta. La fantasia, avvezza di lunga mano ai ricordi poetici, errò a Edmenegarda

Donna, per quanto
Scaduta sia dalla sua bella altezza,
Serba sempre un'amor per la sua veste:
Forse è quel senso di pudico orgoglio
Che le insegna onorar la più gentile
Delle create cose.

La più gentile? Ah! davvero no. Era ancora discretamente giovine la signora A. nè si sarebbe detto che avesse sagrificato nove volte alla dea Lucina. Ma, a parte gli occhi che, tra le bagnature e gli asciugamenti, non si potevano qualificare, tutto il resto era di un antiestetico straordinario. Il naso poi non mi perito a dire che non lo avrebbe cambiato col proprio neanco Cirano. Perlocchè, sempre nella rispettosa attenzione che il primo sfogo fosse passato, lasciai andare la mente, e vagando da Prati a Goldoni, meco stesso ripensai

Per bruta che la sia
Non resta mai la carne in becarìa!

Superata la crisi, la donna ritornò accusata, e l'uomo ritornò difensore.

A qualche buona parola d'incoraggiamento ch'io mormorai tenne dietro da parte di lei con l'ultimo singhiozzo un

— Calunnie! infami calunnie!

Anche questa essendo l'antifona ordinaria di tutti coloro che si trovano sotto processo, non devo essere comparso abbastanza penetrato, perchè subito dopo ella raffermò la sua proposizione riprendendo

— Si figuri! la povera mia piccina era malata da una settimana: avrei potuto andar in collera contro di lei? E poi non sono io che l'ha assistita giorno e notte durante la sua malattia? Non sono io che dopo morta ho ravvolto nel lenzuolo il suo misero corpiccino disfatto, e che l'ha composto nella bara e che gli ha dato gli ultimi baci?

Qui fu presa di nuovo dalla commozione, e questa volta fu così prepotente, così vera che ebbe adito nel mio cuore. Le feci animo assicurandole che le calunnie al dibattimento si sfatano: mi dicesse quali erano i suoi calunniatori, quali i motivi di un odio tanto infernale, si sarebbe trovato modo di smascherarli, la verità viene in luce, la pubblica discussione è appunto destinata a ciò — e altre generalità del medesimo stampo.

Ella mi ascoltava con grande attenzione, ma senza mostrarsene capacitata. Diceva d'ignorare ogni cosa, e di non potersi spiegare in che maniera le fosse piombato addosso tanto malanno. Dovetti osservarle che il giudice istruttore le aveva contestate le prove a suo carico. Ella sviò la obbiezione.

— Sì, mi fece molti discorsi, ma io era tanto confusa, commossa, agitata che non seppi rispondere, e non valgo a ricordarli.

— Però le avrà nominato qualche testimonio

— Sì, quelle pettegole che abitano vicine di casa nostra e che ci odiano perchè siamo benestanti.

— Le avrà anche detto quanto hanno dichiarato in processo....

— Può essere, ma tutte chiacchiere insulse o maldicenze, mi parlò di cose che non conosco, e, come dico, nè allora le afferrai bene, nè ora saprei ripeterle.

Per tagliar corto, mi persuasi che la signora aveva tracciato davanti il suo difensore quel circolo che Popilio tracciò davanti ad Antioco. E poichè compresi che da lei non si sarebbe cavato più alcun costrutto misi termine al colloquio e andai difilato in cancelleria ad esaminare il processo.

L'atto d'accusa e la sentenza d'accusa (due scritture una delle quali è di regola il *fac-simile* dell'altra e insieme formano una superfetazione) spicciavano la causa in poche parole: la bambina era morta, la morte non era stata naturale perchè qualcheduno aveva veduto la madre a pestarle il capo sotto il tallone della propria scarpa, la voce pubblica formatasi subito dopo la sepoltura completava la prova, dunque la madre doveva rinviarsi al dibattimento.

Non era voluminoso il processo. Una serqua di sette od otto dichiarazioni, tutte delle donne del vicinato, attestavano che, appena sotterrata, si alzò e si diffuse la voce accusatrice. Risalendo alla origine di questa voce si trovava nelle tavole processuali che l'unica persona la quale affermasse di aver veduto co' suoi occhi quella madre crudele a percuotere la figlia ammalata era una certa Marta Casagrande, trovatella, di non ancora quattordici anni, servente nella casa di una fra le vicine, dove era stata allevata. La costei testimonianza stava tutta in due pagine, sottoscritta da un segno di croce, ridotta alla semplicità dell'acqua chiara. Non era seguita da speciali interrogazioni, non sostenuta da un atto d'autopsia, quantunque la morte per causa traumatica avesse dovuto lasciare traccie indiscutibili. Insomma un processo imbastito alla buona di Dio.

Non me ne meravigliai, conoscendo le teorie del Procuratore del Re che in quel tribunale faceva da parecchi anni la pioggia e il bel tempo.

— In Corte d'Assise, egli mi aveva detto altra volta conversando accademicamente, Ministeri Pubblici e difensori siamo sempre cavalieri di ventura. Le questioni sicure si perdono, le sballate si vincono. I giurati non vanno mai al di là della impressione. Manca ogni prova e condannano, le prove riboccano e loro assolvono allegramente. A quale pro' documentare le particolarità del reato se la colpa del giudicabile è certa? La prova specifica supplisce al difetto della generica, sempre come ai tempi della sacra Rota. E poi, regola generale, perizie meno che si può. Quando ve n'ha una per l'accusa, eccone due per la difesa che la rovesciano, ben sapendosi che il giurì dà ragione costantemente all'ultimo che parla. Senza contare che nelle circolari di S. E. il ministro guardasigilli raccomandasi per metodo di risparmiare le spese. A che servirebbe, domando, la eloquenza dei magistrati se non provvedesse neanche alla economia dell'erario pubblico? — e rideva, così dicendo, il brav'uomo, pingue anzichenò, di un suo riso bonario che disarmava l'eventuale contradditore, e toglieva la volontà di replicare.

A questo punto accettai la difesa.

■

Indetto il dibattimento, giunsi a B. l'antivigilia. I difensori, come i cantanti, si recano sulla piazza prima della rappresentazione, per le prove. Hanno bisogno di vedere se nel volume degli atti sono piovute dal cielo novità, bisogno di sapere se i testi furono tutti citati e se vengono tutti, di affiatarsi col Presidente e col pubblico accusatore sulla messa in scena, d'informarsi quali giurati si accettano e quali si ricusano, di annusare l'aria che spira nella piccola città dove le assise sono il tema obbligato di tutti i conversari da un paio di settimane, bisogno infine d'indettarsi coi clienti detenuti. Cominciai da quest'ultimo ufficio. Per la difesa aveva presentato una lista di testimoni dichiaranti di non avere mai conosciuto alcuna madre più tenera e più affettuosa pe' propri figli al pari dell'accusata, e un perito, il medico di casa, l'acclamato sanitario del paese, il quale, avendo curato la bambina, avrebbe assicurato ch'era morta di meningite acuta. La signora approvò il mio operato, e, quanto a confidenze, il colloquio fu la ripetizione del precedente. Abbondanza di lagrime, esclamazioni di stupore per dover comparire nella gabbia delle Assise, ma circa la calunnia in sè stessa e le cagioni che la originarono, era più abbottonata che mai. Proseguiva a rimpiangere la propria sventura; però se la pigliava con le stelle, come un eroe di Metastasio, direbbe il Manzoni.

Maggiore profitto ebbi a trarre dalla mia visita al Presidente. Questi mi accolse con insolita espansione.

— Caro avvocato, avvocato mio!

Pareva che avesse veduto il più intimo amico. Eravamo in buoni termini, anzi qualche volta si era fumato il sigaro passeggiando insieme all'ombra aprica del campanile di San Marco, buon'anima sua. Ma siccome egli era uno di quelli uomini nei quali abbonda la coscienza del proprio merito ed io uno di quelli altri che non sono compresi mai da entusiasmo per le divinità terrestri, così ci perdemmo d'occhio. La ragione dell'accoglienza calorosa mi fu presto chiarita:

— Viene a tempo, caro avvocato. Ho qui — e toccò un plico — un rapporto della Prefettura che mi previene di una dimostrazione all'americana contro l'accusata, ordita nel popolino. Che popolino! La plebe, anzi la teppa, capace di tutto. Hanno combinato di attenderla all'uscita dal carcere per accompagnarla alle Assise con fischi, urli, e possibilmente torsi di cavolo. Il picchetto dei carabinieri sarà bastante a preservare la persona: ma, capisce bene, l'effetto sui giu-





A Plewna. — Il Re Carlo e il principe Ferdinando piantano un albero nel cortile della casa che servì da quartier generale.

rati potrebbe tornare disastroso. Bisogna evitarlo a qualunque costo, nell'interesse della difesa, nell'interesse della giustizia.

— Certo, signor Presidente. Ella potrà ovviare ad ogni pericolo, Ella può tutto.

— In udienza, caro avvocato, nell'udienza. Fuori no. Perciò ho pensato a lei.

— A me?

— Sì, io disporrò che i carabinieri, anzichè alle dieci vadano a prenderla alle otto; ma conviene che sia tradotta in carrozza ed accompagnata da lei, ad ogni buon fine.

— Se non vuole altro, domattina sarò alla porta delle prigioni prima delle otto col legno.

Così fu. La città a quell'ora era tuttavia deserta. All'accusata non si diede ragione dell'insolito trasferimento, e il passaggio venne compiuto con assoluta tranquillità.

Un paio d'ore mi stavano davanti. Vado al caffè e la prima persona che mi si affaccia è il conte Francenigo, un vecchio amico, un compagno di scuola. Scapolo, volterriano, il maggior tempo dell'anno viveva solitario nel suo palazzo campestre, personificando la canzone di Brofferio

A stà 'l baron d'Onea
Per là 'n t'un castel frust
So pare a ven da Enea
So mare a ven da August.

Quando scendeva in città trovavasi al corrente di ogni cosa, sapeva tutto di tutti. Era lui che mi aveva accompagnato con la lettera di presentazione il marito dell'accusata. Il nostro incontro fu, al solito, cordiale ed espansivo. Veniva, mi disse, per assistere alla causa.

— Vuoi proprio sentirmi? — chiesi con ironia inoffensiva.

— Sì, voglio sentire come te la cavi.

— Te lo dichiaro subito, così puoi tornare a rintanarti: buoni precedenti, inverosimiglianza dell'accusa, mancanza di autopsia, insussistenza o difetto di prove....

— Se non fosse che questo, non mi sarei alzato alle cinque per prendere il treno. Il punto interessante è tutt'altro. La infame calunnia è la vendetta della Felicita, che ha suggestionato quella stupida fanciulla, la Marta.

— Vendetta, perchè?

— Perchè le ha portato via l'amante, il dottore. Nella borgata ciò sanno anche i sassi.

— Ma di ciò nel processo non è pure ombra.

— Dovrà ben venir fuori al dibattimento.

Restai intontito, e m'isolai al più presto. Lucidamente, subito si chiarirono al mio pensiero le reticenze dell'accusata. Dovrebbero queste rispettarsi o sagrificarsi? La questione s'imponeva, e mi apparve gravissima. Cadeva sopra di me la responsabilità della scelta. Qualunque partito era gravido di pericoli certi, di conseguenze fatali. Mantenendo il dibattimento entro i confini della istruttoria scritta, esponeva la mia cliente alle solite contingenze de' processi di impressione: cinquanta per cento probabilità di vincere contro cinquanta per cento probabilità di perdere, cioè di farla andare alla galera in vita. Obbligando invece a parlare le femmine chiacchierone, assicurava sì l'esito del processo, faceva sì trionfare la innocenza, ma la sventurata donna era perduta, la famiglia rovinata. Quale delle due disgrazie era peggiore? Quale dei due cimenti il più arrischiato? Lì per lì non seppi decidere.

Con questa perplessità che mi martellava la mente, con questa angoscia che mi stringeva il cuore ho vestito la toga, e mi recai nella sala d'udienza.

Alla destra del mio banco stava già seduto il marito, alla sinistra il dottore.

■

Il presidente con savio consiglio dispose che le porte della vasta sala di udienza fossero aperte alla gente, dopo che la Corte, l'accusatore pubblico, il difensore, l'accusata avevano occupato i rispettivi posti. Per tal modo impedì qualunque preventiva dimostrazione, e appena la gente invase ogni spazio della sala, prima che avesse la possibilità di manifestare il proprio orrore, egli tuonò che al minimo rumore avrebbe fatto sgombrare. Il monito non comprendeva, s'intende, lo stuolo di eleganti signore ch'erano stipate nei posti riservati, dove potevano inorridire a bell'agio.

Compiute le formalità, l'interrogatorio dell'accusata fu di una brevità senza pari. Alla prima domanda essa rispose con voce rauca e senza ombra d'ostentazione:

— Come avrei potuto percuotere una bambina malata, io che non ho mai percosso neanche i miei figli sani?

Il presidente, come se quest'argomento lo avesse inchiodato, non in-



Davanti alle tombe dei caduti.

Pel XXV anniversario di Plewna (fot. del nostro corrisp. da Bukarest).



Pel XXV anniversario di Plewna. — IL PADIGLIONE COMMEMORATIVO

sistè. Diede fine all'esame con la formola sacramentale.

— Sentiremo i testimoni.

La sfilata delle vicine ebbe una nota caratteristica. Tutte avevano udito e ripetuto la stessa cosa, ma tutte riferivano il pettegolezzo un'ottava più basso di quanto appariva dalla istruzione scritta, si disinteressavano al possibile, giocavano a scaricabarile. La sola che sostenne imperterrita il fuoco delle interrogazioni è stata la Felicita. Essa sola non celò il proprio convincimento sulla verità dell'accusa. Il Presidente le rivolse una semplice interpellanza:

— Quando, in che momento la Marta le ha rivelato la scena crudele a cui questa aveva assistito?

— Mentre facevasi il funerale.

Tutti prendevano appunti. Un dubbio mi attraversò la mente: che Sua Eccellenza fosse a cognizione di quello che nella borgata sapevano anche i sassi?

Il dubbio si avvalorò all'esame della Marta. Bruttina, malcostrutta, con una linea frontale meschinissima, con due occhiaie da donna vecchia, vestita come una serva dell'infima categoria, ripetè per filo e per segno la dichiarazione scritta senza ommettere nè un inciso, nè una virgola, quasi lezione mandata a memoria. Il Presidente non la interruppe. Terminata la recita, con grande calma le osservò:

— Nel vedere quell'orribile spettacolo tu hai gridato al soccorso.

Nessuna risposta.



Distribuzione delle bandiere.



Il Re esce dalla cappella di Briviza.

PEL XXV ANNIVERSARIO DI PLEWNA (fotografie del nostro corrispondente da Bukarest).

— Dunque che cosa hai fatto?
— Sono scappata via.
— E dove sei andata?
— A dirlo alla padrona.
— Basta così.

La contraddizione era chiara e lampante: o l'una o l'altra aveva mentito: più probabilmente tutte e due. Il Presidente, si capisce, conosceva e metteva in pratica il libro sacro di Daniele, secondo cui Susanna fu salvata dai suoi calunniatori, perchè uno dichiarò di averla veduta sotto un pino e l'altro sotto un fico: libro che contiene un grande insegnamento per tutti, anche per coloro che lo riguardano come profano: la verità del principale si cava dagli accessori.

Finalmente venne il dottore, quale perito. Egli affermò che la bambina era morta per meningite acuta, e ch'egli la curò a rigore di scienza, segnatamente con le spugne di ghiaccio.

Allora fu data la parola al Procuratore del Re. Questi sostenne imperturbabilmente la reità dell'accusata. Sostenere la reità, nel suo concetto, era il supremo dovere del Pubblico Ministero, dappoichè la Sezione della Corte d'Appello aveva decretato l'accusa. Tale dottrina — che più tardi prese nome di Cosenza — egli soleva chiamarla, nel linguaggio famigliare, legar l'asino dove vuole il padrone. Avrebbe sostenuto la reità anche se la Marta si fosse ritrattata, anche se la bambina defunta, per un miracolo, fosse ritornata in mezzo alla bella d'erbe famiglia e d'*animali*. Così in certi uomini prevale sulla coscienza naturale l'artificiale!

Venuta la mia volta, non io faticai tanto a difendere la cliente della incolpazione quanto a non lasciar trapelare la riposta notizia, che era la chiave del processo. Valsero assai a rattenermi le due persone che, al pari di due angioli custodi, mi sedevano d'accosto. Ma siccome non v'ha peggio per chi parla all'improvviso che l'obbligo d'inghiottire, credo di essere stato manchevole e sciatto. Ciò peraltro non tolse che l'uditorio accogliesse l'arringa con applausi scroscianti, grazie al favore acquistatosi dalla causa, applausi non repressi dalla imparzialità presidenziale.

Erano le otto della sera: il riassunto, il verdetto, la liberazione si spicciavano come se fossero andati sulle rotelle. Ciascuno di questi atti fu seguito dai clamorosi segni del generale entusiasmo.

Gli evviva della folla ci accompagnarono fino all'albergo del Daino, e si udirono rinnovarsi durante il pranzo da cappannelli che via via si formavano.

Lungo la strada il conte Francenigo aveva voluto dare il suo braccio alla signora che a mala pena schermivasi dalle ovazioni, e che aveva alla sua destra il dottore. Davvicino la seguivamo il marito ed io. Mentre il mio pensiero, avvezzo a vagare, posavasi con insistenza sull'aforismo goldoniano, il piccolo uomo si era appiccicato a me nella famigliarità solita a stabilirsi fra i reduci di un naufragio, e, pieno di amorosa esultanza, mi confidava il suo proposito di risarcire la moglie dalle sofferenze patite. Senonchè, per esprimere questo delicato pensiero, adoperò una forma dialettale tanto energica che non ho potuto trovare la equivalente nella letteratura italiana.

DOMENICO GIURIATI.



Fotografia H. Le Lieure.

IL SENATORE GABRIELE LUIGI PECILE.

Il 27 novembre nella sua villa di Fagagna, presso Udine, cessava di vivere il senatore Gabriele Luigi Pecile, dal 1858 consigliere del Comune di Udine. Era nato l'11 novembre 1827. Durante il dominio austriaco aiutò il movimento delle idee italiane, e sotto le parvenze di propaganda puramente agricola, cospirò nei così detti Comitati Lafariniani dai quali il Friuli ebbe l'*Associazione Agraria Friulana*. Deputato per Gemona prima, poi per Portogruaro durante le legislature IX e XII, dal dicembre 1866 all'ottobre 1876, fu un moderato, ma in evoluzione crescente, e il 18 marzo 1876 votò contro la Destra per l'avvento della Sinistra, che il 16 febbraio 1880 lo fece senatore. Era avido di seguire tutte le moderne manifestazioni della vita economica e politica, onde fu fautore di tutte le riforme democratiche e, sebbene ricco possidente, fautore dell'abolizione del dazio sul grano.

Gabriele Luigi Pecile comprese l'importanza del problema educativo, e consacrò tutte le doti del suo cuore e del suo ingegno per l'elevazione morale ed intellettuale dei lavoratori. Conobbe la Marenholtz-Bülow, la protettrice di Froebel; trapiantò in Friuli i giardini froebeliani, e si dedicò con affetto di padre all'educazione dei bambini. Molto poi si occupò dell'educazione fisica del popolo; e il prof. Angelo Mosso encomiò più volte il Pecile, il quale riuscì ad applicare nell'educazione della gioventù tutti i consigli pratici suggeriti dall'igiene.

∿∿ Il senatore marchese *Antonio Cappelli*, m. a Roma il 1.° dicembre, era fratello del deputato Raffaele Cappelli, ex-ministro degli esteri. Nato a San Demetrio nei Vestini (Aquila) nel 1849 da famiglia ricchissima, avea una grande cultura letteraria e scrisse con rara eleganza in prosa e in versi latini. A Milano pubblicò un poema in terza rima, *La bella di Camarda*.

∿∿ A Roma *Cecilio Fabris*, colonnello di stato maggiore e scrittore militare. Nella guerra del 1866 fu decorato della croce d'oro con corona. Il colonnello Fabris scrisse, insieme col colonnello Zanelli, un'ottima *Storia della brigata Aosta dalla origine* (1690) *ai nostri tempi*, che fu pubblicata dal Lapi in una bella edizione illustrata nel 1890, e fu ristampata nel 1892. Lascia incompleta un'opera su *Gli avvenimenti militari del '48 e '49*, di cui il 1.° volume comparve nel '98 nella raccolta Roux.

∿∿ A Milano il nobile dott. *Tullio Suzzara-Verdi*. Fu cospiratore con Mazzini e combattente con Garibaldi. Fuggito nel 1849 in America, vi acquistò molta notorietà per aver curato il presidente Lincoln al momento dell'assassinio. Era conosciuto anche tra noi per pregevoli pubblicazioni scientifiche e per un volume, *Vita americana*, tradotto dall'Arbib.

∿∿ A Bologna m. improvvisamente il neo-senatore avv. *Lucio Fiorentini*, prefetto a riposo, nato nel 1829 a Vestone (Brescia). Dopo aver compiuti gli studi all'Università di Torino, il Fiorentini prese parte alle lotte per la redenzione della patria combattendo nelle dieci giornate bresciane. Ritornato a Torino, collaborò in varii giornali, finchè, nel 1860, ammesso nella carriera amministrativa, venne mandato prefetto a Sassari e per alcuni anni a Bergamo. Il Fiorentini pubblicò molti studii di politica, sociologia e storia, ed uno anche sull'elemento sociologico negli ultimi moti di Milano. Fu nominato senatore nel novembre scorso.

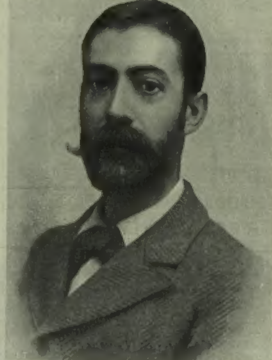
∿∿ *Luciano Muhlfeld*, critico drammatico e romanziere, m. il 1.° dicembre a Parigi, a soli 32 anni, per malattia di cuore. Aveva già pubblicato tre romanzi: *Le Mauvais désir*, *La carrière d'André Tourette*, *L'Associée*, ciascuno dei quali aveva levato molto rumore, ma di genere un po' difficile a digerirsi. Era cognato del letterato Paolo Adam e del caricaturista italiano Capiello.



LA CASA PIÙ ALTA E PIÙ SOTTILE DEL MONDO (fot. V. Gribayedoff).

Si credeva che nell'architettura delle alte case americane non si sarebbe andati.... più in su. Pareva impossibile andare al di là di quanto si vede al bivio di Maiden Lane e Liberty Street a Nuova York, o nel Carnegie Building di Pittsburg, o nel palazzo della Compagnia di assicurazioni sulla vita Nuova York in Chicago, dove sono altri sorprendenti edifici del genere, il Menadnock, il teatro Schiller, il Tempio massonico, il Title and Trust Building, che conta 15 piani. Ebbene, a Nuova York si è superato tutto ciò.

Al trivio di Broadway, della 5.ª Avenue e 24.ª strada, è costrutto un edificio, che può considerarsi il più alto e il più sottile del mondo. La nostra incisione lo presenta in modo, che non occorrono troppe parole a descriverlo. È un capo d'opera dell'architettura moderna che si serve specialmente del ferro: misura 307 piedi inglesi di altezza, ed è largo 121, e, viceversa è sottile, sottile, sottile più di Falstaff quando era paggio del duca di Norfolk; ciò che impressiona è precisamente il contrasto fra la sua altezza e la sua esilità. Dà alloggio a 1700 inquilini, la popolazione di uno dei nostri piccoli comuni di Lombardia; e quando di notte, i suoi venti piani sono internamente illuminati l'immane edificio fa l'effetto di una gigantesca lanterna dalle molteplici fiamme.

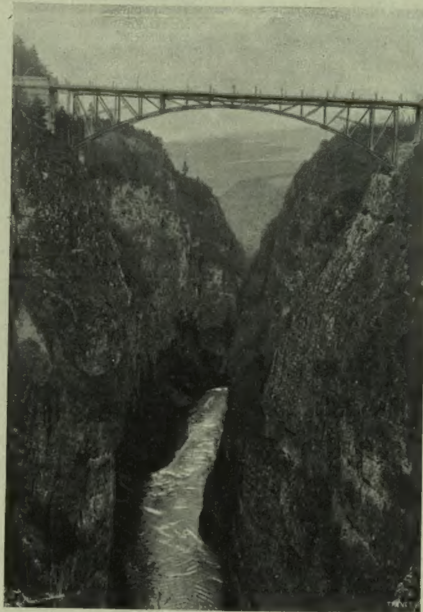


IL MAESTRO PESSINA.

Completiamo la collezione dei ritratti degli schermitori con quello del maestro Pessina, omesso per un ritardo d'invio. Ecco le ultime fasi della vertenza personale tra i due maestri italiani e i due francesi. Giannino Antona Traversi giovedì si trovò alla stazione di Roma per salutare a nome dei rappresentanti dei maestri Vega e Pessina, i rappresentanti dei maestri francesi, e li accompagnò a Napoli dove erano ad attenderli il cav. Ettorre e i rappresentanti del maestro Pessina. Le trattative cominceranno senza indugio e dalla parte italiana gli inviati dei maestri francesi troveranno cortesie senza fine, e una fermezza seria nella tutela dei diritti accordati ai nostri maestri dalle stesse consuetudini d'onore francesi. Ciò lascia adito a sperare che si troverà finalmente un mezzo onorifico pei contendenti di risolvere e por termine a una vertenza che ha dilagato oltre i confini del ragionevole.



Il comm. *Giorgio Polacco*, di anni 48, ministro plenipotenziario d'Italia a Sofia, si è miseramente suicidato, a Milano, martedì mattina. Il comm. Polacco era di famiglia israelita ed oriundo veneto. Dopo i primi studii in un collegio in Toscana, compiva quelli liceali a Milano, ove era venuto nel 1872; e quelli universitarii in varie Università. Ottenuta la laurea in legge, entrò nella carriera diplomatica, distinguendosi come segretario poi come consigliere di legazione e di ambasciata a Costantinopoli e a Parigi, tanto che rapidamente conseguì il grado di inviato straordinario e ministro plenipotenziario del Re d'Italia in Bulgaria. Simpatico d'aspetto, distinto signore, istruito, geniale, cortese, avrebbe percorsa brillantemente tutta la carriera diplomatica, se una profonda nevrastenia, che lo tormentava da mesi, e per la quale era venuto in cura qui a Milano, presso la madre ottuagenaria, non lo avesse trascinato improvvisamente al suicidio. I numerosi parenti ed amici ch'egli contava nella nostra città ne sono rimasti costernati.



Il ponte di Santa Giustina in Valle di Non (Trentino).

I'll look no more;
Lest my brain turn, and the deficient sight
Topple down headlong.
SHAKESPEARE, — *King Lear*, a. IV, sc. VI.

Due muraglie dolomitiche e marnose, rossogrigiastre, piombanti spaventosamente a picco e che man mano vanno restringendosi verso il fondo, ove cupamente fragorose mugghiano le acque del Noce, che scorre vorticoso in un aspro letto di rocce; formano una gigantesca fenditura, che per la lunghezza di parecchie miglia, divide in due parti la Valle di Non.

Al disopra di quest'abisso, che il torrente nell'instancabile lavorio de' millenii si è scavato; quel genio umano, che non trova ostacoli nei più duri cimenti con le forze della natura, ha gettato miracolo d'eleganza e solidità un ponte in ferro, che unisce le due rive verdeggianti della valle.

Nulla potrebbe dare l'idea di quest'auditissima opera, che sembra costruita dai Geni o dalle Fate delle antiche leggende.

Questo ponte è lungo m. 67.24, largo nella careggiata m. 6, ed alto dal pelo dell'acqua m. 136, ha la corda di m. 60 e la freccia di m. 10, la ringhiera laterale in ferro battuto è alta m. 1.10 Esso venne costruito dalla ditta Körösi di Gratz e posto in opera nel giugno 1888, e costò circa 60 000 fiorini.

Esso consta di due arconi armati sorreggenti tutto il resto, collocati alla distanza centrica fra loro di metri 4.28; i loro estremi poggiano su cuscinetti d'acciaio, le cui piastre inclinate all'orizzonte (verso l'interno) sono incassate nell'imposte di pietra lavorata, di tonalite sulla destra e di calcare sulla sinistra, imposte poggiate sulla roccia. La parte sporgente di questi cuscinetti è conformata a sfera, come a sfera vuota sono gli estremi degli arconi, che entrano e s'appoggiano a quelle de' cuscinetti.

Tra i cuscinetti e le rispettive piastre esistono alquanti grossi cunei d'acciaio, mercè i quali puossi al bisogno innalzare, abbassare, allentare ovvero restringere gli arconi, a seconda dell'eventuali dilatazioni o restringimenti in lunghezza, causati da cambiamenti di temperatura.

Le due metà del ponte vennero montate in pari tempo senza armature di sostegno in legname, tranne quelle relativamente insignificanti, alle due testate per la posa in opera de' primi pezzi degli arconi, e per le successive lungo il ponte ed a questo sospese, a comodo e sicurezza dei lavoratori.

Il ponte in parola trova riscontro specialmente in Francia. L'ingegnere Dudry su un ramo della Senna presso Parigi ne costruì uno di simile negli anni 1854-55, l'ingegneri Couche e Salle un altro sul canale St.-Denis nel 1858, un altro venne fabbricato nel 1867 sullo stesso canale ed un ultimo infine, nel medesimo anno, a Bute Chaumont presso Parigi.[1]

Nell'agosto 1888 la grandiosa opera sopra descritta fu aperta al pubblico passaggio per opera dell'ing. Ferdinando Tomaso di Rovereto soddisfacendo così ai voti delle popolazioni delle Valli di Non, che da tanto tempo desideravano vivamente una comoda e sicura comunicazione commerciale, tra la destra e la sinistra del Noce.

Ma prima che l'iniziativa de' comuni anduniensi provvedesse alla costruzione di tal ponte, essi si servivano del così detto "*Ponte alto*" in pietra, d'origine forse romana, posto non lungi da quello di Santa Giustina, ma notevolmente più piccolo e meno alto.

Non posso tralasciare di citare que' versi tanto graziosi del poeta *G. Sicher di Coredo*, ove nel

[1] Questi particolari tecnici mi vennero gentilmente offerti dall'egregio ing. Romedio dott. Rodegher di Bresimo.

suo “ *Viaz attorn la Val de Non* „ parla appunto di *Pont'alto.*

Par na strada fatta a bissa
Ados zo ven a Pont aut;
Ozzo El che l'pe no sbrissa
Par no farla con en saut.
Ci 'l se fermia su'n sti spigol
En pocet par curiosar.
“ No ciarot, me vegn i sgrisoi,
E porruei zo 'l Nos crodar „
E n'occlada dà 'l da chesta
Su 'n sto pont fuor da sto bus?
“ Nente pur, va 'ntorn la testa,
E i glanzini vegn sul mus. „

Dal ponte di Santa Giustina l'occhio paurosamente si sprofonda nell'abisso, e quelle rocce nerastre, livide, spettrali, strampiombanti rovinose, e quella vegetazione rachitica penosamente arrampicantesi tra le fessure, il cupo e lontano mormorio delle acque scorrenti, lo sfondo oscuro de' boschi delle conifere, che circondano le due rive, incutono un senso indefinibile di terrore e di raccapriccio.

Ma saziato il nostro sguardo in quello spettacolo affascinante, avidamente lo alziamo a contemplare il maraviglioso panorama, che ci offrono le terrazze superbamente verdeggianti e ricche di pascoli ubertosi e di ridenti vigneti, ed i numerosi paeselli, che spiccano bianchi framezzo il fogliame nero degli abeti, dell'altipiano di Cles.

Un cerchio di alte montagne, le cui cime coperte di neve, scintillano alla luce del sole, è degna corona di quel quadro sublime!

Il contrasto tra quella gola immane, che ci attrae irresistibilmente e quel delizioso paesaggio, tutto luce, tutto verde, tutto profumo, è quanto di più maraviglioso si possa immaginare. Lungo tempo si trascorre, ora fissando lo sguardo nella tetra profondità di quella voragine ed inebbriandosi acremente nella contemplazione dell'orrido, del vertiginoso, ora riposando voluttuosamente lo sguardo sull'incantato panorama, che ci circonda!

G. V. Callegari.

Stampato con inchiostri della Casa CH. LORILLEUX & C.ie, di Milano.
Stampato su carta delle Cartiere BERNARDINO NODARI E C.i - Lugo di Vicenza.

LA SETTIMANA.

Non ostante la opposizione e le più ampie riserve fatte dal ministro Carcano, nella seduta del 4, contro le proposte di Sonnino a favore del Mezzogiorno, la Camera le prese in considerazione e le rinviò, con l'assenso del proponente, alla stessa commissione che prenderà in esame le proposte ministeriali. Con un numero sempre scarsissimo di deputati presenti, la Camera ha continuato a discutere il disegno di legge per la municipalizzazione dei servizi pubblici, approvato a scrutinio segreto nella seduta del 6, con soli 156 voti contro 81; poi ha incominciato a discutere quello per l'autonomia del porto di Genova. Il 6 fu presentata alla Camera una petizione contro il divorzio con più di tre milioni di firme raccolte in 194 volumi. I fautori del divorzio vorrebbero impugnare l'autenticità di quelle firme, ma pare che legalmente sarà molto difficile tale contestazione. La Commissione si è riunita ieri per la prima volta dopo avere eletto a suo presidente l'onorevole Carmine; e non pare che i suoi lavori saranno tanto presto compiuti. Al Senato, il 8, l'on. Cefaly interpellò il guardasigilli sul contegno del procuratore generale Cosenza, che, dopo aver fatto nella sua requisitoria per il processo Palizzolo una vera difesa del Palizzolo e del Fontana, concluse con chiederne il rinvio alla Corte d'Assise. L'interpellante attaccò vivamente il guardasigilli che affermò di aver sempre fatto il suo dovere, ma non dette risposta soddisfacente. Il voto del Senato relativo alla Cuneo-Nizza, che accettava le dichiarazioni del governo con le quali si stabiliva essere inscindibile la costruzione del tronco da Vievola al confine francese, da quella del tronco Ventimiglia-Breuil, voluto dai Liguri, ha prodotto una crisi municipale a Torino. Nella seduta del Consiglio, tenuta il 5, il sindaco senatore Badini avendo annunziato la deliberazione del Senato, fu approvato dal Consiglio stesso un ordine del giorno, con il quale si affermava che la costruzione del tronco Vievola-confine non doveva essere subordinata a quella di altri tronchi. Il sindaco e la Giunta dettero le loro dimissioni: ma dopo un voto di piena fiducia, proposto dal Villa, e votato da tutti i consiglieri meno i socialisti, la Giunta ha consentito a rimanere al suo posto.

Il 8 le rappresentanze del Senato, della Camera e del Comune di Roma andarono al Quirinale a presentare al Re le congratulazioni per la nascita della principessa Mafalda. Il giorno seguente furono ricevuti in udienza solenne i nuovi ministri accreditati presso il nostro governo: Pioda della confederazione Svizzera, Questas dell'Uraguay, e Crisanto Medina del Guatemala, che presentarono al Re le loro credenziali.

Il 7 avvennero a Cremona le elezioni comunali nelle quali riportò piena vittoria il partito conservatore. I capi dell'antica amministrazione radicale sono entrati in Consiglio per la minoranza: il deputato Sacchi è entrato come ultimo della maggioranza. In conseguenza di tale risultato il Sacchi ha mandato alla presidenza della Camera le sue dimissioni da deputato, che non saranno probabilmente accettate. Il 7 e l'8 si è riunito a Milano un Congresso regionale delle associazioni monarchiche nel quale furono fatti voti di vedere riunite in una sola organizzazione tante associazioni fra loro discordanti; e fu deliberato di provvedere ad una efficace propaganda orale e di istituire un ufficio di tutela per gli operai. Secondo le dichiarazioni fatte dal Giolitti rispondendo l'8 a una interpellanza del De Martino, il governo presenterà nella corrente sessione un disegno di legge, per un nuovo riparto dei collegi elettorali, in base al nuovo censimento: ma non proporrà alcun aumento del numero dei deputati.

I funzionari che presero parte alla repressione dei tumulti di Candela, sono stati pienamente dichiarati immuni di qualunque addebito dalla Camera di Consiglio del tribunale di Lucera, al quale erano stati rinviati. Dopo le recenti scoperte di fabbricatori di monete false, fatte in Lombardia, altre ne sono state fatte, con conseguenti arresti, anche a Napoli: ma più di queste merita di essere rilevato che si fabbricavano monete false anche in un luogo di pena, nel reclusorio di Sulmona.

Il Consiglio dell'ordine ha scelto 104 nomi su 550 stati proposti per essere nominati cavalieri del lavoro. Il ministro sui 104 nomi farà la scelta di un terzo. I titoli dei candidati sono stati esaminati con la massima severità.

—

Il presidente del Consiglio, Combes, lesse il decreto che chiude la sessione del Parlamento francese, dopo una seduta tempestosissima, nella quale fu discussa una interpellanza sull'affare Humbert. I nazionalisti accusavano il governo di complicità nella fuga. Essi scesero a tali insulti che il presidente dovette pronunziare la censura, con espulsione dall'aula, contro i deputati Coutant e Syveton. Quest'ultimo mandò a sfidare il guardasigilli Vallé, ma il duello è andato in fumo perchè non si è potuto stabilire chi sia l'offeso. Un ordine del giorno di fiducia nel governo fu approvato, non ostante i tumulti, con 336 voti contro 186, e fu approvata anche la domanda fatta dal governo di due decimi provvisori sul bilancio del 1903. Nelle sedute precedenti la Camera francese aveva approvato sollecitamente anche la rinnovata Lega monetaria latina, e la convenzione di Bruxelles relativa agli zuccheri. A Marsiglia, le trattative per comporre lo sciopero degli iscritti marittimi sono andate a monte, e gli scioperanti avendo fatto appello alla solidarietà degli altri lavoratori, la città è sotto la minaccia d'uno sciopero generale al quale si sono già dichiarate pronte varie importanti corporazioni: mentre si teme che gli iscritti marittimi si mettano in sciopero anche in altri porti francesi. Intanto le autorità francesi hanno espulso 25 socialisti italiani propagandisti ed agitatori.

Nel Belgio, i socialisti provocano frequenti disordini alla Camera lanciando ingiurie alla maggioranza, al presidente ed al governo. La Camera dei Comuni ha approvato in terza lettura il disegno di legge per la riforma scolastica — *education bill* — con 246 voti contro 123. Il progetto fu subito, la stessa notte, trasmesso alla Camera dei Lords che lo hanno già approvato in seconda lettura, malgrado un eloquente discorso di lord Rosebery, ed oggi l'approveranno definitivamente a grande maggioranza. Il governatore di Malta ha notificato, il 7, agli abitanti dell'isola che i candidati agli esami liceali ed universitari potranno servirsi a loro scelta della lingua inglese od italiana: così è cessata la causa principale del dissidio fra i detti abitanti ed il governo centrale.

Al Reichstag tedesco continua, sempre tempestosa, la discussione della tariffa doganale, contro la quale i socialisti, i soli che ormai combattano le proposte del governo, mettono in opera tutti i mezzi possibili di ostruzionismo. La maggioranza con la quale fu respinta una proposta del socialista Singer, anche nella seduta, del 9, è grandissima; però, mancando nel regolamento del Reichstag qualunque mezzo di coercizione, i socialisti continuano a mandare in lungo le sedute fino ad oltre la mezzanotte: mentre in Berlino si tengono seralmente venti o venticinque *meetings* socialisti contro la tariffa. È facile immaginare quale impressione abbia fatto, in questo momento, il discorso contro i socialisti rivolto da Guglielmo II ad una deputazione di operai andata ad ossequiarlo alla stazione di Breslavia per la quale era di passaggio, ed a ringraziarlo dell'onore reso alla memoria di Federigo Krupp. L'Imperatore esortò gli operai a non lasciarsi ingannare dai mestatori, consigliandoli a mandare al Reichstag, invece di essi, dei veri operai che vi sarebbero accolti cordialmente come rappresentanti dell'officina, mentre tali non possono essere i denigratori dell'onore tedesco. Il Krupp fu commemorato il 7 a Essen da 25 000 operai ed impiegati, e lo stesso giorno a Kiel dagli addetti al cantiere "Germania".

Tutti i gruppi della Camera austriaca, eccetto il radicale hanno approvato le proposte fatte dai deputati tedeschi della Boemia, per servire di base ad un compromesso fra tedeschi e czechi nella questione delle lingue, mettendo la Camera in condizioni di potersi dedicare alla discussione delle proposte relative agli interessi economici. I giornali di Costantinopoli del 3 hanno pubblicato un comunicato ufficiale che annunzia le riforme approvate dal Sultano per le provincie europee, in seguito ai ripetuti inviti delle potenze, compresa l'Italia. In Russia essendosi messi in sciopero 5000 operai della ferrovia del Caucaso, sono avvenuti dei disordini, in conseguenza de' quali i cosacchi uccisero alcuni scioperanti e ne ferirono molti altri. Anche a Rostow gli operai sono in sciopero e il 7 furono distribuiti proclami socialisti e si operarono varii arresti.

—

Tre nuovi ministeri si sono costituiti in questi ultimi giorni. Quello serbo, succeduto al gabinetto presieduto dal Valimirovic che ebbe tanto breve vita, ha pubblicato il suo programma nel quale dice che manterrà buone relazioni con tutte le potenze, ma particolarmente con l'Austria Ungheria; e si manterrà scrupoloso osservatore della costituzione e della legge, provvedendo al buon ordine e alla regolare revisione della Costituzione, che si è resa ormai necessaria.

In Grecia, dopo il risultato delle ultime elezioni annunziato nel numero precedente, il Re, come si prevedeva, ha incaricato Delyannis di costituire un ministero. Questo, annunziato il 6, è costituito da Delyannis alla presidenza ed alle finanze, Mauromichalis all'interno, il colonnello Limprydis alla guerra, Skouzes agli esteri, Roma all'istruzione, Carapanos alla giustizia, Zygonaemias alla marina.

In Spagna, il rinnovato ministero Sagasta, dopo avere ottenuto un voto di fiducia presentandosi alla Camera, ebbe due giorni dopo un voto contrario. La Camera approvò una proposta con la quale si obbligava il Governo a chiedere l'approvazione del Parlamento prima di stipulare contratti per costruzione di nuove navi. In seguito a tale voto Sagasta manifestò al Re il 8 l'irrevocabile proposito di ritirarsi. Dopo due giorni Alfonso XIII affidava l'incarico del Governo al Silvela, capo dei conservatori che la sera del 6 era formato con il concorso dei più notevoli uomini del partito, alcuni dei quali hanno in altri militato nelle file liberali, e quasi tutti sono già stati ministri. Il Silvela ha la presidenza: Abarzuza agli esteri; Dato alla giustizia; Maura all'interno; il generale Linares alla guerra; Toca, ministro borghese, alla marina; Villaverde alle finanze; marchese di Vadillo all'istruzione. Il ministero scioglierà le Cortes prima della fine dell'anno e farà le elezioni in aprile; rispetterà il diritto di unione e di associazione ma farà rispettare severamente l'ordine pubblico, e cercherà l'equilibrio del bilancio. Si crede che Abarzuza, già stato ambasciatore a Madrid, sia fautore di un'alleanza con la Francia, particolarmente in vista delle condizioni del Marocco.

L'anarchico Pulgar, arrestato ad Orense, del quale abbiamo parlato nel numero scorso, condotto a Madrid, ha ripetuto le dichiarazioni già fatte a quel governatore. ... figlio del presidente d'uno degli Stati del Venezuela.

—

Nel Marocco, il Sultano avendo debellate le tribù ribellatesi nel distretto di Zamora, marciava con le truppe imperiali verso Rabat per combattere altri ribelli: ma la sua avanguardia fu sconfitta ed il Sultano è stato costretto a ripiegare su Fez. Il generale Manning è pronto a marciare contro Mad Mullah ed attende soltanto l'ordine del Governo. Lord Cranborne ha annunziato, nella seduta dell'8, alla Camera dei Comuni, che l'Italia era informata di quanto si propongono di fare gli inglesi, e che essi procedono pienamente d'accordo con noi. Il 7 fu consegnato al Governo Venezuelano a Caracas l'*ultimatum* della Germania e dell'Inghilterra. Se la risposta non sarà soddisfacente, le due nazioni prenderanno le disposizioni necessarie per avere una soddisfazione.

Il Venezuela proporrà di pagare i 125 milioni da lui dovuti a rate annue di 15 milioni; ma tale proposta non sarà accettata se non sufficientemente garantita. In seguito all'arbitrato che risolve la vertenza cileno-argentina, il Cile disarma ed ha offerto alla Spagna due navi ora in costruzione. Il contingente inglese aveva ricevuto ordine di lasciare Shanghai il 20 corrente, ma non avendo alcun ordine simile nè i francesi nè i tedeschi, anche gli inglesi continueranno l'occupazione.

—

Il freddo è intenso in tutta l'Europa: in alcune regioni della Russia veramente straordinario e prematuro. Sul Volga una carovana di battelli ai primi del mese era chiusa fra i ghiacci, senza potere essere soccorsa. Sopra alcune ferrovie il transito è interrotto. A Parigi il 7, gli allievi della scuola politecnica furono passati in rivista senza cappotto: venti caddero fulminati dal freddo e furono portati all'infermeria in grave stato: l'8 vi furono 5 casi di congestione polmonare mortale a causa del freddo.

A Londra e nella provincia il numero delle vittime del freddo aumenta, ed il carbone è salito a 10 franchi al quintale. Aumenta anche la miseria, specie fra i molti operai disoccupati. Nelle provincie meridionali dell'Australia vi è una tremenda siccità che uccide una grande quantità di bestiame, ed impoverisce proprietari e contadini. La mattina del 4, a Chicago, si sviluppò un incendio nell'albergo Lincoln e 23 persone rimasero asfissiate o si uccisero buttandosi dalle finestre. A San Francisco lo stesso giorno è avvenuta una esplosione a bordo di una nave, in un deposito di petrolio: 11 morti e un milione di danni. Nella notte dal 6 al 7, il diretto da Bologna a Firenze, nel quale era il conte di Torino, deragliò alla stazione di Pioppe di Salvaro. Si rovesciarono tre vetture, fortunatamente senza disgrazie di persone. Sono stati arrestati il capo stazione e un manovratore. Il 6 ad Hartford (Connecticut) durante una festa sul ghiaccio questo si ruppe e una quarantina di persone scomparvero nell'acqua.

11 dicembre.

Orologi Svizzeri

Non cambiare con altre Ditte.

Sole 25 Lire

Portiamo a conoscenza di tutte le persone d'affari, Ufficiali, Impiegati postali, ferroviari e della polizia, come pure di **ciascuno cui occorre un buon orologio**, che abbiamo assunto l'esclusività per la vendita degli **orologi remontoir originali svizzeri** ultimamente inventati **"sistema Glashütte" placcati elettricamente in oro, che ottennero la massima onorificenza all'Esposizione Internazionale di Parigi.** Questi orologi possiedono un **movimento di precisione insuperabile**, sono **regolati e provati nel modo più preciso**, e **per ciascun orologio rilasciamo una garanzia scritta per tre anni.** Le casse, composte di tre coperchi con coperchio a scatto (Savonette), sono di ultima novità, si presentano splendidamente e sono fabbricate col **metallo "oroïom" assolutamente inalterabile** d'ultima **invenzione americana**, ed oltre a ciò sono placcate **elettricamente** con **oro puro**, di maniera ch'esse, anche da persone del mestiere, non si possono distinguere dagli **orologi di vero oro**, del valore di 250 lire. Questi orologi si mantengono **come l'oro**, sono l'**unica sostituzione** degli **orologi di vero oro** e conservano sempre il loro valore.

Ogni orologio viene accompagnato dal certificato d'origine della fabbrica. Per introdurre dappertutto questi orologi, abbiamo ridotto il prezzo per **orologi da uomo o signora a sole Lire 25.— franco di porto e dogana** (anzichè L. 50.— come prima). Ad ogni orologio s'aggiunge un astuccio di pelle gratis. **Elegantissime catene moderne placcate elettricamente in oro per uomini e signore** (anche catene da collo) **da 5, 8 e 12 lire. Ogni orologio che non piacesse verrà immediatamente preso indietro, e perciò nessun rischio!** La fama mondiale di cui gode la nostra Casa, come pure le lodi e le nuove ordinazioni che ci pervengono giornalmente, attestano la verità e la serietà della nostra offerta. Spedizioni contro assegno o invio anticipato del danaro. Le ordinazioni vanno dirette all'unica rappresentanza della premiata ditta **MAISON BONHEUR, Sigm. Neumann BASILEA** — (Svizzera). (3042

---

30 ANNI DI SUCCESSO

OBESITÀ

TRATTAMENTO RADICALE COLLE

PILLOLE DI RIDUZIONE DI MARIENBAD

del D.r SCHINDLER BARNAY

Consigliere Imperiale e Medico Primario dell'Ospizio Principe Ereditario Rodolfo a Marienbad

IN TUTTE LE FARMACIE

Consigli pratici e Disposizione dei signori Medici

LE UNICHE GENUINE — PILLOLE DI RIDUZIONE DI MARIENBAD

A. MANZONI & C. MILANO, ROMA

Imperatore e Galileo (Kejser og Galilaeer)

Dramma di Storia Universale, di **Enrico Ibsen**

Un volume in-16 di 306 pagine: **LIRE 2,50.**

Dirigere vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

14.° MIGLIAIO

Il Fuoco *

Romanzo di

Gabriele d'Annunzio

Un volume di 560 pagine in carta di lusso: **L. 5.**

Dirigere vaglia ai Fratelli Treves, Milano.

40.° migliaio

Piccoli EROI

Libro per i ragazzi di

CORDELIA

Un vol. di 200 pag. con 4 inc.: **DUE LIRE.**

Legato in tela e oro: Lire 3,20.

Ediz. in-8 grande con 23 incisioni **QUATTRO LIRE.**

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano, via Palermo, 12.

Recentissima pubblicazione

Addio, amore

ROMANZO DI

RHODA BROUGHTON

Un vol. in-16 di 300 pagine **UNA LIRA.**

Dirigere vaglia ai Fratelli Treves, editori.

Industria Svizzera d'Orologi

Sole L. 25

Rendiamo noto a tutti gli uomini di mestiere, ufficiali, impiegati postali, ferroviari e di polizia, nonchè **ad ognuno che ha bisogno di un orologio buono**, che abbiamo acquistato l'esclusività per la vendita degli **orologi Remontoir sistema GLASHUTTE, originale svizzero, dorati elettricamente**, recentemente inventati, e che hanno ottenuto il **primo premio all'Esposizione mondiale di Parigi.** Questi orologi posseggono un **movimento di precisione insuperabile**, sono **esattamente registrati** ed **esperimentati** e diamo per **ogni orologio garanzia in iscritto per 3 anni.** I castelli che hanno 3 calotte di cui una a molla (Savonetta) sono modernissimi, accuratamente lavorati e fatti col nuovo **metallo americano GOLDIN** che è **assolutamente inalterabile** ed oltre a ciò sono ancora **placati con vero oro per mezzo dell'elettricità** di modo che anche da uomini del mestiere sono irriconoscibili da quelli **di oro vero** del valore di 250 lire. Questi orologi sono di durata superiore, tale da potersi dire il **vero surrogato** degli **orologi d'oro** ed al pari di questi non perdono mai il loro valore. Ogni orologio si fornisce col **certificato d'origine** della fabbrica. Per introdurre questi orologi dappertutto, abbiamo ribassato il prezzo a **sole L. 25 franco porto e dazio** (prima L. 50) tanto per gli **orologi da uomo che da signora.** Per ogni orologio si ha gratis l'astuccio di pelle. **Catene dorate elettricamente** per **signori e signore (anche collane) elegantissime moderne da L. 5 - 6 e 12 ciascuna. Ogni orologio che non è di soddisfazione si può restituire senz'altro perciò nessun rischio.** La fama mondiale della nostra ditta nonchè le lettere di lode e le ordinazioni che riceviamo giornalmente, danno garanzia per la verità della nostra asserzione. Spedizione contro assegno e pagamento anticipato. Le commissioni sono da dirigere alla ditta:

"Maison d'expédition Chronos", Basilea, Rue Falkner, 31.

Le lettere per la Svizzera costano 25 cent. Cartoline 10 cent.

È USCITO

Storia di Sibilla

di

Ottavio Feuillet

Un vol. in-16 di 320 pagine **UNA LIRA.**

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

CEMENTO

PRIMO STABILIMENTO ITALIANO

per la **FABBRICA di CEMENTI ARTIFICIALI**

CAMPANILE DE SANTIS & C. - S. Giovanni a Teduccio (Napoli).

A richiesta campioni e prezzi

MALATTIE DEI POLMONI E DEL CUORE.

Cure speciali le più efficaci e con metodi scientificamente razionali, nell'**ISTITUTO AERO-ELETTROTERAPICO** di **Torino**, *Via Zecca, 37*, **unico in Italia**, fondato nel 1892, e diretto dallo *Specialista Dott.* **L. Guido Scarpa.**

Cura della tubercolosi polmonare e dell'**Arteriosclerosi** con risultati superiori a quelli ottenibili con qualunque altro metodo in 2 a 4 mesi, anche nei casi più gravi. — *Consultazioni* dalle 15 alle 17. *Per gli operai e loro famiglie:* Dom. e Giov. dalle 17 alle 19, Consulti e Cure a tariffa ridotta. — Chiedasi opuscolo.

FRATELLI DELLA CHIESA - Milano, Via S. Vito, 21

Antica e Premiata Fabbrica **BIGLIARDI** ITALIANI FRANCESI RUSSI

Deposito biglie avorio, benzoline, panni, stecche, ecc., ecc.

CHIEDERE CATALOGHI GRATIS

SANTAL MIDY

L'unico preparato col celebre

SANDALO DI MYSORE

Inoffensivo, sopprime il **Copaibe**, il **Cubebe, ecc.**

GUARISCE IN 48 ORE

Non cagiona i dolori delle reni come i sandali impuri od associati ad altre medicine.

Ogni capsula porta il nome **MIDY**

PARIGI, 8, rue Vivienne, ed in tutte le Farmacie.

È USCITO

Terre Vergini

ROMANZO DI

Ivan Turghenieff

Un vol. in-16 di 350 pagine **UNA LIRA.**

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

TUTTI I MEDICI DEL MONDO

sanno che per guarire radicalmente l'**Epilessia** ed altra malattia nervosa, bisogna fare la cura delle celebri polveri antiepilettiche dello Stabilimento Chimico Farmaceutico del cav. **CLODOVEO CASSARINI di BOLOGNA.** — Si trovano nelle primarie farmacie. **14** medaglie alle Esposizioni e Congressi medici. **Dono** delle LL. MM. i Reali d'Italia.

***Gratis** opuscolo guariti anche con semplice carta da visita*

In vendita presso tutti i Librai d'Italia

ALMANACCO NOVISSIMO

REMO SANDRON - EDITORE MILANO - PALERMO - NAPOLI

L. 1,50.

Nuova Edizione Economica

Silvano

RACCONTI DI

Orazio Grandi

Silvano. - Insidie. - Il poeta. Viva l'Italia. - Stella. L'Angela dei Mulini. Rasentando il peccato.

Un vol. di 300 pagine: **UNA LIRA.**

Dirigere vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

Milano - FRATELLI TREVES, Editori - Milano

È USCITO IL

Numero Speciale

in gran formato su carta di lusso riccamente illustrato, dedicato alle

MODE INVERNALI

che avrà certo il successo avuto dai suoi predecessori e dà come sempre un quadro completo e variatissimo di tutto ciò che in fatto di mode si è preparato a Parigi per la novella stagione.

Questo numero, ricco di circa **100 figurini in nero**, *per maggior attrattiva contiene una*

GRANDISSIMA TAVOLA A COLORI

delle ultime creazioni dell'eleganza e del buon gusto, una vera raccolta delle mode nuove inedite destinate a figurare nelle eleganti riunioni dell'inverno.

Esso contiene inoltre un

MODELLO TAGLIATO DI UN INTERO ABITO

che servirà di tipo per la manifattura degli abiti per la stagione, secondo le norme dell' **ultima moda.**

Questa splendida pubblicazione **ricercatissima dalle signore**, **e indispensabile alle sarte**, *per la sua tavola ricca dei più recenti modelli, sarà molto ricercata nei magazzini di mode e manifatture, per esporla agli sguardi dei numerosi clienti, in mezzo alle stoffe ed alle guarnizioni.*

Questo magnifico **Album** *sarà dunque il fido consigliere delle signore e delle sarte per la stagione che sta per aprirsi. Grazie al suo prezzo modestissimo, di*

DUE LIRE

un vero miracolo che solo la nostra Casa può fare, esso entrerà non solo nelle famiglie più agiate e nelle grandi case di confezioni, ma anche nelle famiglie e nei laboratori più modesti.

DIRIGERE VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 12.

PEGLI

Pension Beauregard

Aperta tutto l'anno

— PREZZI MITI —

Prop. M.ra **L. Forbes.**

È USCITO

Biografia di un bandito

Giuseppe Musolino

di fronte

alla Psichiatria ed alla Sociologia

Studio Medico-Legale e considerazioni

DEI PROFESSORI

E. MORSELLI e **S. De SANCTIS**

Dir. della Clinica Psichiatrica nella Università di Genova — *Libero docente di Psichiatria nella Università di Roma*

Un volume in-8 di 432 pagine con 8 tavole e 69 incisioni

CINQUE LIRE.

Dirigere vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

LA

Marina da Guerra *** ITALIANA

Splendida pubblicazione

TESTO di **Jack la Bolina** e **Lorenzo d'Adda.**

ACQUARELLI di **Antonio Rizzi, Giovanni Beltrame, Dante Paolocci, Antonio Piccinni, Romolo Piva, Gennaro Amato.**

SPLENDIDA COPERTA A COLORI di **Gennaro Amato.**

Un fascicolo in-folio, con numerosi disegni a colori **Tre Lire.**

Dirigere vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

VENTESIMO MIGLIAIO

MAROCCO

DI

EDMONDO DE AMICIS

Un volume in-16 di 490 pagine: Cinque Lire.

La medesima in-8, riccamente illustrata da 171 disegni di **Stefano Ussi** e **Cesare Biseo: Lire 1**

Dirigere vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

Bansini-Pallavicini Carlo, *Gerente.*